LE INSERZIONI
Si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 12, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 9: 4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

Esce tutti i giorni

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	32	16	8
Europa, Stati dell'Us. Postale	52	26	13
Stati fuori del-	72	36	18
l'Unione Post.	112	56	28

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 gennaio.

La seduta si apre alle 2,30. I deputati presenti sono ancora scarsi. Al banco dei ministri seggono Rudinì, Nicotera, Villari e Chimirri.

Si approva il verbale della seduta precedente.

PAITA giura dal terzo settore di sinistra.

L'interrogazione Odescalchi sui pompieri di Roma.

NICOTERA si dichiara pronto a rispondere subito all'interrogazione dell'on. Odescalchi sui provvedimenti da prendersi per meglio organizzare il Corpo dei pompieri di Roma.

La Camera acconsente.

Il ministro NICOTERA ammette che il servizio dei pompieri possa e debba procedere diversamente, ma dichiara di aver fiducia che l'egregio uomo, il quale sta ora a capo del Municipio, sappia introdurre miglioramenti per il pubblico interesse.

ODESCALCHI replica che Roma si trova in speciali condizioni, le quali richiedono dal Governo speciali doveri per tutelare le opere d'arte appartenenti alla nazione. Quindi se il Municipio si dimostra insufficiente alla tutela, deve intervenire il Governo.

NICOTERA ribatte che il Governo non può intervenire nelle cose di qualsiasi Municipio se non nelle forme legali.

VILLARI dichiara che per quanto lo riguarda procurerà di salvaguardare la raccolta artistica contro gli incendi.

BONACCI difende il Corpo dei pompieri di Roma, i quali — egli dice — sono animati dallo spirito del dovere. Suggerisce che gli inconvenienti verificati non si devono attribuire al Corpo.

ODESCALCHI replica insistendo nelle accuse.

La Camera rumoreggia. Essa si va piattosto popolando. Tra i sopravvenuti noto Garelli, tornato oggi per la prima volta dopo la malattia. Molti vanno a rallegrarsi.

Si riprende la discussione dei trattati di commercio.

I trattati di commercio.

INDELLI svolge un ordine del giorno con cui la Camera approva i concetti informativi dei trattati di commercio. Tuttavia l'oratore invita il Governo a dare schiarimenti sopra la questione del trattamento dei vini.

PRINETTI dichiara che non vuole assumere la responsabilità di votare contro, ma critica l'eccessiva lunghezza dei trattati, la quale dice senza precedenti. Domanda se non sia possibile abbreviare.

CHIMIRRI replica brevemente ai vari oratori pregando la Camera di approvare il trattato come in proposito.

Approvasi l'ordine del giorno Indelli.

DILIGENTI disapprova i trattati perchè consolidano i risultati prodotti dall'infausta tariffa generale del 1887. Parlando più specialmente del trattato coll'Austria, lamenta lo sconcio fatto per i cavalli e per il legname.

PLEBANO lamenta che il Governo non abbia abolito il dazio d'uscita sulla seta, poichè tale abolizione concorrerebbe a far risorgere quella industria con lieve danno finanziario dello Stato.

COLOMBO, ministro delle finanze, risponde a Rubini che studierà se è possibile esaudire il suo desiderio per l'aumento percentuale delle tariffe doganali con paesi coi quali non si hanno trattati, quando si discuterà la revisione della tariffa generale. Promette che presenterà un disegno di legge per abolire il dazio sull'uscita della seta.

BIANCHERI annuncia che l'on. Crispi ha presentato un emendamento per limitare la durata dei trattati a sei anni.

CRISPI si rimette al Governo se il suo emendamento si debba discutere avanti l'articolo primo oppure dopo. In tal caso chiede però che il Governo dichiari di lasciar impregiudicata la questione del tempo.

RUDINÌ la dichiara.

Quindi si passa a discutere l'articolo primo.

Parla BARZILAI contro i trattati, perchè costituiscono un avvenimento politico e servono ad allontanare i vincoli dell'Italia colle Potenze centrali e anche a pregiudicare l'avvenire.

Biancheri mette ai voti l'articolo primo con le annesse tabelle, salva la riserva quanto al tempo.

Approvasi a forte maggioranza.

Parla l'on. Crispi.

CRISPI svolge l'articolo aggiuntivo per proporre a sei anni la durata dei trattati. Autorizzasi il Governo a stipulare con un protocollo speciale un patto compromissorio per la soluzione delle questioni che potrebbero sorgere nella esecuzione dei trattati medesimi.

Crede che non si possa parlare assolutamente di libero scambio o protezionismo, ma che debbasi studiare il sistema che migliori l'economia nazionale e i rapporti coll'estero. Ricorda la discussione avvenuta il 21 dicembre 1890, e afferma che nulla siasi fatto per raggiungere lo scopo che proponevasi. Avrebbe voluto che non si parlasse di politica nella presente discussione perchè, dinanzi agli interessi generali, i partiti debbono tacere e la coscienza votare. Ma riconosce che l'economia non può disgiungersi dalla politica, come dimostrano gli eventi in Francia ed in Germania. Se il Governo sperava di accordarsi colla Francia, doveva attendere l'esito dei negoziati commerciali prima di rinnovare i patti politici, poichè oggi non siamo più al 1882, e a Vienna e a Berlino sanno che l'Italia vale qualche cosa. Invece il Governo cominciò dove doveva finire.

Risultato di tale contegno fu che la Francia ci è chiusa e la Svizzera forse si chiuderà. Non volendo l'isolamento dell'Italia economica, voterà i trattati, quantunque non li creda buoni; ma chiede che siano ridotti a sei anni.

Ove il Governo non accetti la riduzione della durata dei trattati, si avranno danni economici e politici, sia perchè le condizioni del Paese possono variare, sia perchè allo scadere della triplice l'Italia non sarebbe libera della sua volontà. Quanto al patto compromissorio ricorda il voto della Camera dell'11 luglio 1890, con cui si stabilì che i dissidi intorno ai trattati si risolvano coll'arbitrato internazionale.

FERRARIS MAGGIORINO associasi alla proposta del patto compromissorio. Nega invece il suo voto alla proposta di ridurre i trattati a sei anni, parendogli che, specie in quello colla Germania, il principale pregio sia la clausola che dureranno dodici anni. Poichè in tempo minore non sarebbe possibile sperare l'incremento del commercio enologico in Germania ed educare col consumo i paesi nordici alla produzione italiana.

COLAIANNI associasi alle considerazioni politiche di Crispi. Risponde a Ferraris dicendo che le sue argomentazioni dimostrano la necessità di limitare il trattato a sei anni, poichè il vino non può sostenere la concorrenza del buon mercato della birra.

Le dichiarazioni di Rudinì.

RUDINÌ, presidente del Consiglio, accetta il concetto del patto compromissorio della proposta Crispi e impegnasi ad iniziare pratiche coi Governi amici per stipularlo. Ma prega Crispi a contentarsi di questa dichiarazione e a non insistere nella sua proposta.

Quanto alla durata dei trattati, non crede che il Parlamento possa modificare i patti contrattuali. E la approvazione della proposta di Crispi equivarrebbe a respingere il trattato; con che l'Italia, avendo la Francia chiusa e sua incognita nella Svizzera, si troverebbe economicamente isolata.

Ricorda i trattati stipulati con varie Potenze che durarono otto, nove anni, e furono anche prorogati. Questa volta il patto fu di dodici anni, perchè volevasi conseguire un fatto economico di cui tutta l'Europa riconobbe l'importanza. E importantissima deve apparire a chiunque consideri che basò a frenare la corrente protezionista e preluse ad un rinnovamento economico. D'altronde la durata dei trattati non significa l'impossibilità dei loro miglioramenti, anzi l'ipotesi è prevista dall'articolo 28. Perciò non accetta la proposta riduzione a sei anni.

I trattati commerciali sono il complemento della alleanza politica, ma possono stare soli, e, se vigessa anche oggi il trattato colla Francia, l'Italia ne avrebbe un vantaggio indipendentemente dalle relazioni politiche.

Dice che il Governo italiano volle, non amoreggiare colla Francia, ma spiegare che l'alleanza difensiva con gli imperi centrali permette buoni rapporti con tutti, anche colla Francia, contro cui non c'è inimicizia. Afferma che il rinnovamento della triplice fu preceduto da accordi economici.

CRISPI non tiene alla formula relativa al patto compromissorio. Quanto alla durata dei trattati nega che la sua proposta equivalga al rigetto dei trattati stessi; perciò vi insiste, notando che, se le speranze saranno realizzate, può farsi una proroga nuova vincolarsi ora.

ELLENA, relatore, nota che la durata di 12 anni non è mai precedenti, perciò respinge la riduzione. Accetta il concetto del patto arbitramentale.

RUDINÌ, presidente del Consiglio, ripete che inizierà pratiche per stipulare la clausola compromissoria.

DE ZERDI dichiara che voterà il trattato anche con la durata di 12 anni.

Il PRESIDENTE annuncia che fu chiesta la votazione nominale sulla proposta di Crispi.

QUARTIERI, segretario, fa la chiama.

Risposero sì 49; risposero no 174. La Camera respinge la proposta di Crispi.

Interpellanze.

Il PRESIDENTE comunica le seguenti domande:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio e il ministro di grazia e giustizia intorno alla esecuzione della legge sulla Pretura e intorno alle nomine che diedero luogo alle dimissioni del già ministro senatore Ferraris. — NOCITO. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio ed i ministri delle finanze e del tesoro per conoscere se il Governo intenda provvedere immediatamente all'abolizione del dazio d'uscita dalle sete. — BIANCHERI. »

LUZZATTI, ministro del tesoro, dice che il Governo già risponde.

RUDINÌ, presidente del Consiglio, accetta l'interpellanza di Nocito.

Levasi la seduta alle 7,50.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

I funerali di Vittorio Emanuele nel Pantheon.

19, *ore* 3,5 *pom.*

Stamane, nella chiesa del Pantheon, ha avuto luogo il solenne funerale per Vittorio Emanuele, ordinato per cura dello Stato.

Sulla porta della chiesa si leggeva la seguente iscrizione:

A Dio Ottimo Massimo — Innalzano preci Governo e Popolo — Per Vittorio Emanuele II — Padre della Patria.

Sulla piazza del Pantheon era schierato un battaglione di fanteria per rendere gli onori militari.

I corazzieri in alta tenuta facevano il servizio d'onore in chiesa, fuori della quale erano le guardie degli scavi e di città.

La chiesa era artisticamente parata a lutto e vi sorgeva nel mezzo un ricco tumulo coi gradini coperti di molte belle corone e circondato da vari candelabri.

Fu eseguita la messa del maestro Falchi. Ha celebrato l'abate monsignor Anzino, primo cappellano del Re, assistito dal clero della chiesa. La messa venne eseguita fra una viva attenzione.

Assistevano ai funerali, in grande tenuta, i Collari dell'Annunziata, fra cui l'on. Crispi, i membri del Corpo diplomatico collo loro signore, le dame e i dignitari di Corte, le deputazioni del Senato e della Camera, i ministri e i sottosegretari di Stato, le rappresentanze del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, dell'Avvocatura erariale, della Cassazione, della Corte d'Appello, del Tribunale Civile e Correzionale, dell'Esercito, della Marina, dell'Università, della Provincia e del Municipio, nonchè numerosi invitati.

Pel matrimonio degli ufficiali.

19, *ore* 2,50 *pom.*

Si attribuisce al ministro Pelloux l'intenzione di modificare la legge vigente sul matrimonio degli ufficiali.

La notizia ha certo un fondamento di verità se si avverte che il ministro Pelloux, rispondendo all'onorevole Imbriani, ammise che la riforma meritava di essere studiata.

Avvalora questa notizia il fatto che la *Rivista Militare Italiana*, giornale ufficiale del Ministero, pubblica un articolo dell'avv. Carlo Lessona che dimostra la necessità che la legge sia riformata, abolendosi l'obbligo della dote e costituendo un limite minimo di età e il parere del Corpo sull'onorabilità della sposa.

Per il duca di Clarenza.

19, *ore* 3,5 *pom.*

Domani, mercoledì, nella chiesa di rito anglicano in via del Babuino, per cura dell'Ambasciata britannica saranno celebrati funerali solenni pel duca di Clarenza.

La cerimonia avrà principio alle 11 e celebrerà il ministro reverendo F. Holcombe Oxenham; la chiesa sarà tutta parata a lutto, e da alcuni signori e signore della colonia inglese saranno cantati degli inni sacri e dei mottetti biblici. Il ministro anglicano pronunzierà un sermone.

Gl'inviti mortuari diramati domani dall'Ambasciata inglese o dal reverendo ministro della chiesa anglicana.

Saranno ufficialmente invitati i ministri, i sottosegretari di Stato, gli alti funzionari della Corte, il Corpo diplomatico, il sindaco di Roma e tutta la colonia inglese.

La Commissione pel progetto di riforma della leva militare.

19, *ore* 4,50 *pom.*

Stamane si è costituita la Commissione pel progetto di riforma della legge sulla leva militare. Fu nominato presidente Garibaldi, segretario Stelluti. La Commissione ha impegnata viva discussione combattendo Sani e Dalvermo la firma di due anni, mentre Delvecchio, Strani e Stelluti l'appoggiavano.

Società Cooperativa di produzione e lavoro.

19, *ore* 5 *pom.*

Dalla relazione della Corte dei Conti sui conti consuntivi per l'esercizio 1890-91 tolgo le seguenti notizie relative alla Cooperativa:

« I contratti stipulati ed approvati per lavori affidati in appalto alla Società Cooperativa di produzione e lavoro in virtù dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889 hanno dato un rilevante risultato, dappoichè per gli esercizi 1888-89, 1889-90 e 1890-91 i contratti furono 189, per un valore di L. 4,430,628 05, e le Provincie nelle quali si esplicò maggiormente questa forma di associazione cooperativa sono Bologna, Ferrara, Forlì, Mantova, Padova, Ravenna, Rovigo e Verona.

« I decreti che approvavano i contratti diedero luogo a varie obiezioni, e tralasciando quelle relative alla incompleta giustificazione della legale costituzione delle Società, e mancanza di altri documenti doppiochè furono le giustificazioni stesse regolarizzate, l'osservazione di maggior rilievo fu che l'esserà con la legge 11 luglio 1889 disposto di poterai stipulare a licitazioni e trattative private contratti con Associazioni cooperative di produzione e lavoro, non ascitde l'osservanza delle discipline regolamentari in ordine alle formalità per l'approvazione di tali contratti, come quella di doversi sui progetti sentire il parere del Consiglio di Stato quando la spesa abbia un importo superiore alle lire 5000, a forma dell'articolo 9 della legge ed articolo 45 del regolamento sulla contabilità generale.

« È da notare però che è tuttora in corso di studio un progetto di riforma del regolamento vigente del 23 agosto 1890, inteso ad ovviare il più che sia possibile alle irregolarità di tali contratti e principalmente ad impedire gli abusi nelle costituzioni delle Società. »

(Edizione giorno).

LA DISCUSSIONE sulla durata dei trattati di commercio

L'emendamento e il discorso dell'on. Crispi.

Il discorso dell'on. Di Rudinì.

L'appello nominale.

19, *ore* 9 *pom.*

La Camera oggi era più popolata, sebbene non troppo. La discussione sui trattati è proceduta abbastanza soddisfacentemente. C'era molta aspettazione pel discorso di Crispi, che si sapeva contrario alla durata di un dodicennio. L'oratore parlò piuttosto vibrato. Fra le sue frasi vennero rilevate queste:

« Dovevate far precedere gli accordi commerciali al rinnovamento della triplice alleanza. Avreste così ottenuto patti migliori. Se nel 1882 a Vienna facevasi il muso duro contro la nostra alleanza reputandoci inutili, come risulta da corrispondenze che forse un giorno si pubblicheranno, oggidì a Vienna siamo desiderati per la nostra alleanza sapendo che valiamo qualcosa anche in caso di guerra.

« Impegnandovi per un dodicennio pregiudicate anche il futuro rinnovamento della triplice alleanza ».

Rudinì, interrompendo: « Non parmi così ».

Crispi, duramente: « Peggio se non capisce. Creaste una situazione la quale deve pesare nell'animo di un patriota e dolgomene per il Paese ». Crispi, vieppiù riscaldandosi, prosegue: « Omai la leggenda della mia ravvicinata con la Francia deve essere sfatata. Io, ravvido, offersi una volta ad un ambasciatore francese un'alleanza economica tra l'Italia e la Francia. Ma ebbi una risposta così strana che mi convinsi che in Francia non si vuole nè alleanza politica nè economica. Voi faceste all'amore con la Francia; la carezzaste nelle feste di Nizza; mandaste persino delle scuse per i fatti del 2 ottobre. Vedete i frutti che avete ricavati! Potete dirvi soddisfatti ». (*Rumori, commenti*)

Rudinì risponde con molta calma. Premettendo che non rileverà gli attacchi personali, difende i trattati contro le accuse. Ma, venendo alla frase di Crispi « fatto all'amore colla Francia », dice: « Non facemmo all'amore nè con questo, nè con altro paese. Volemmo solo accentuare la nostra politica, la quale si riassume nell'alleanza colla Germania e coll'Austria per iscopo difensivo, ma anche nel desiderio di dimostrare benevolenza con tutte le altre potenze. E di questo desiderio ci diede altresì esempio anche il Ministero nostro predecessore, poichè non fummo noi che inviammo la flotta a Tolone ». (*Commenti. Risa a Destra*)

Rudinì termina assicurando che le linee generali degli odierni trattati commerciali coll'Austria e colla Germania si erano già concordate avanti della rinnovazione della triplice alleanza; « però — esclama — io un'idea così alta della dignità del mio Paese, che non accetterei mai di mercanteggiare la mia alleanza sulla base di patti commerciali ». (*Vive approvazioni; applausi*)

Crispi, replicando: « Faceste male a nominare l'incidente di Tolone ». (*Interruzioni; specialmente a Destra*)

Una voce: « Lo applaudivate quando eravate ministro! » (*Nuovi strepiti*)

Crispi: « Votate contro, ma sentite! »

Biancheri: « Rispettino la dignità della Camera ».

Crispi, continuando: « La flotta fu mandata a Tolone per dovere di gentilezza essendosi avvicinata alla frontiera nostra il capo di un Governo amico, cioè Carnot. La gentilezza fu sempre nel nostro programma. Le umiliazioni mai! Le umiliazioni si devono ricercare nei periodi anteriori. (*Strepiti a Destra*) Quanto alle scuse fatte alla Francia furono anche stampate nei bollettini francesi ». (*Rudinì fa un atto di sorpresa*)

Crispi, rincarando: « Sono quei bollettini che voi non leggete ». (*Esclamazioni, disapprovazioni*) Insistendo Crispi sul suo emendamento, si mette in violazione per appello nominale chiesto da Vischi, Muratori e altri deputati crispini. Risultano contrari all'emendamento 174, favorevoli 49. Crispi esce dall'aula di cattivo umore avanti che finisca la votazione. Domani si farà la votazione segreta del trattato in principio di seduta.

19, *ore* 10,25 *pom.*

Tra i votanti contro l'emendamento Crispi sono notati, oltre i ministri e i sottosegretari, Barazzuoli, Berio, Berti, Bertolis, Bettolo, Bonacci, Borgatti, Cadolini, Cagnola, Carrali, Chiala, Chimirri, Cibrario, Delvecchio, Collobiano, Ferraris, Franzi, Frascara, Gamba, Garelli, Gasco, Gianolio, Giolitti, Indelli, Marazio, Martini Ferdinando, Nasi, Peyrot, Plebano, Sella, Simoncelli, Sola, Sonnino, Torlonia.

Tra i votanti a favore dell'emendamento Crispi: Antonelli, Barzilai, Brin, Carcano, Cavallotti, Danco, Damiani, Diligenti, Ferrari Luigi, Fortis, Guelpa, Miceli, Pantano, Sani, Santini, Vischi.

Una futura dichiarazione di Bovio.

19, *ore* 10,25 *pom.*

Il *Bollettino delle informazioni* dice essere imminente la pubblicazione di un articolo di Bovio circa la questione d'attualità agitantesi nell'Estrema Sinistra. Bovio tratterà la questione dal punto di vista dei principii, dichiarando di mantenersi fermo sui criteri e sui principii che guidarono finora la sua condotta politica. Concluderà: « Gli evoluzionisti e gli anti-evoluzionisti hanno ancora molto cammino da fare insieme ».

La riunione dell'Estrema Sinistra rimandata.

Giornali condannati e giornali assolti.

20, *ore* 2,15 *ant.*

Ieri dovevasi radunare l'Estrema Sinistra, invece vi fu soltanto una seduta preparatoria fra Cavallotti, Giampietro, Colaianni e Canzio. Cavallotti presentò un progetto di memoriale da presentarsi al partito nella prossima riunione, che si terrà probabilmente nella prossima settimana.

— Il Tribunale ieri ha condannato il gerente dell'*Emancipazione* a tre mesi di detenzione per un articolo contro le istituzioni. Lo stesso Tribunale assolse il gerente della *Tribuna* e del *Messaggero*, querelati dal cav. Amori, già presidente del Circolo Sacra Famiglia, che i due giornali avevano criticato come presidente per irregolarità amministrative.

Per l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete.

19, *ore* 9 *pom.*

Oggi nella sala Rossa a Montecitorio v'è stata una numerosa riunione di deputati per concertare il modo migliore di ottenere prontamente l'abolizione del dazio sulla esportazione delle sete. Venne firmato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare, senza ritardo, un disegno di legge per l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete di lire 88 al quintale e studiare poi tutti i provvedimenti che riterrà più efficaci a mantenere alla bachicoltura, filatura e torcitura delle sete italiane il loro posto preminente ».

Firmati: Rubini, Mercurio, Plebano, Nicolini, Carcano, De Zerbi, Di Collobiano, Chiaradia, Beltrami, Brin, Cerruti, Casati, Cagnola, Borgatta, Danco, Guelpa, Treves, Luzi, Ferrari, Ronchetti, Primerti, Respighesi, De Puppi, Ambrosoli, Materi, Chiala, Berio, Di Blasio V., Menotti, Corsini, Bonaccorsi, A. Spirito, Cremonesi, Simonelli, Vendramini.

Ma per ragioni di procedura parlamentare non potendo quell'ordine del giorno essere svolto, Plebano, all'articolo primo del disegno di legge in corso per l'approvazione dei trattati, rivolse al Governo invito di voler provvedere alla abolizione dell'accennato dazio, che in sostanza non porta all'erario che un introito di un milione e mezzo.

Il ministro delle finanze dichiarò a nome del Governo che fra pochi giorni presenterà a tale scopo un apposito disegno di legge.

Disordini nel Collegio militare di Roma smentiti.

Notizie militari.

19, *ore* 10,15 *pom.*

Si telegrafò a vari giornali notizie di disordini disciplinari che sarebbero avvenuti nel Collegio militare di Roma. Si tratta di una reggenza commessa da alcuni collegiali contro un professore. Alcuni collegiali furono puniti con cella; altri con nota di biasimo. Ora il Collegio è tranquillissimo.

— *L'Esercito* dice che Pelloux e Carenzi assisteranno lunedì agli esercizi della Scuola di perfezionamento di equitazione, ove avrebbero constatato il risultato brillante, sebbene la Scuola conti appena due mesi di vita.

— Cusano è quasi interamente ristabilito.

Morte del generale dei Gesuiti.

Altro necrologio.

19, *ore* 10,5 *pom.*

Il Papa ricevette l'annunzio della morte del Padre generale dei Gesuiti, Anderiedy, a mezzo dell'arcivescovo di Firenze. Ne rimase molto contristato. A mons. Angeli, suo segretario particolare, disse: « I migliori se ne vanno e lo fio dei difensori del Papato vanno assottigliandosi. Ieri Cornoldi, oggi Anderiedy! »

— Oggi è morto il comm. Ernesto Rodi, capodivisione alla Direzione generale del Tesoro, presidente della Banca Mutua Cooperativa fra gli impiegati delle pubbliche Amministrazioni. Era un egregio funzionario.

Questa notte non abbiamo ricevuti in tempo per la *edizione del mattino* i soliti telegrammi da Roma. Di tale ritardo ne vien data spiegazione dal direttore delle Poste con la lettera seguente:

« Sull'informa la S. V. ill.ma che i telegrammi N. 205, 207, 261 e 439 da Roma diretti alla *Gazzetta Piemontese* hanno dovuto soffrire un notevole ritardo causa l'interruzione delle linee telegrafiche di Roma, Firenze e Bologna. »

UNA SEDUTA TEMPESTOSA ALLA CAMERA FRANCESE

Il ministro Constans schiaffeggia il deputato Laur.

Altre colluttazioni — I commenti.

(*Per telegramma da Parigi. — Ed. mattino*)

19, *ore* 8,5 *pom.*

Oggi alla Camera s'ebbe un incidente violentissimo provocato dai boulangisti in odio al ministro degli interni Constans. Eccovene una relazione.

La seduta è aperta alle ore 4 pomeridiane. *Floquet*, presidente, annunzia di avere ricevuto da Laur una domanda di interpellanza sui provvedimenti che il Governo creda di prendere in seguito alle accuse mosse dall'*Intransigeant* contro un membro del Gabinetto (Constans). (*Esclamazioni*)

Freycinet dichiara che il Governo non può rispondere, stimando simile discussione indegna della tribuna francese.

Si grida. Viene sollevata la pregiudiziale.

Laur parla contro la pregiudiziale perchè ferisce il diritto d'interpellanza. (*Mormorio*) Non si limiterà a leggere il giornale salendo la tribuna.

Il ministro accusato è d'altronde condannato da lungo tempo dall'opinione pubblica. (*Rumori*) A questo punto Constans, indignato, si precipita sopra Laur, che discende dalla tribuna, e lo schiaffeggia. (*Applausi, grande emozione*)

Laur viene subito circondato e ricondotto al suo posto.

Constans è vivamente felicitato.

Floquet si copre e sospende la seduta.

Gli uscieri furono sgombrare le tribune pubblica e della Stampa. L'agitazione continua vivissima nell'aula. Numerosi deputati si scambiano violenti apostrofi.

Dispaccio (repubblicano) schiaffeggia Castellin (boulangista). L'agitazione è pure viva negli ambulatori, ove un giornalista repubblicano e il deputato boulangista Boudeau vengono alle mani.

La seduta è ripresa alle 6,10. Tutti i ministri sono presenti. L'aula è calmissima. Al suo ritorno Constans è salutato con applausi.

Constans, salito alla tribuna, dice che si comprenderà come in un momento di vivacità egli lasciato trascinare a mancare a quella deferenza che doveva ai colleghi e alla Camera. Durante 17 anni giammai egli non ebbe il minimo richiamo all'ordine. Si scusa di avere turbato la deliberazione; ma in certi casi, soggiunge, è impossibile mantenere il sangue freddo che pur converrebbe. (*Applausi vivi e ripetuti da tutte la Sinistre*)

Si apre lo scrutinio sulla questione pregiudiziale chiesta in principio di seduta da parecchi deputati. Tre uscieri porti ai piedi della scala della tribuna ne proibiscono l'accesso. I boulangisti si trovano ai loro posti.

Approvasi con 438 voti contro 44 la questione pregiudiziale (*Applausi*) La seduta viene tolta e rinviata a giovedì. Nell'aula si nota il massimo silenzio.

La situazione è vivamente commentata. Molti temono l'atto violento del ministro. Tuttavia bisogna riconoscere che dal punto di vista ministeriale e dal punto di vista del regolamento della Camera l'atto del Constans non sembra avere precedenti. D'altronde il regolamento della Camera non può colpire il ministro perchè è senatore.

La frase di Laur che ha determinato più particolarmente l'atto violento del Constans è stata quella con la quale il deputato boulangista dichiarò il ministro « *flétri* dalla pubblica opinione ».

La pubblica opinione però non è i giornali del microscopico partito boulangista (un partito che vive sulla memoria d'un suicida per amore!), e particolarmente dell'*Intransigeant* di Enrico Rochefort, che da parecchio tempo va attaccando il ministro dell'interno con la nota violenza e che l'altro giorno pubblicava, tutto a carico del Constans, notizie e commenti diffamatori sotto il titolo significativo di: *La danse des fonds secrets*.

L'incidente Laur-Constans.

(*Per telegramma da Parigi — Ed. giorno*).

20, *ore* 9,4 *ant.*

Come ben vi potete figurare, lo scandaloso incidente avvenuto ieri alla Camera è oggetto stamane dei più vivi commenti.

L'Ufficio di presidenza della Camera tenne un'adunanza, dove si trovò concorde nel considerare che il regolamento interno non può applicarsi a Constans, non essendo questi deputato. Decise quindi non essere il caso di informarne il procuratore della Repubblica, nè di prendere alcuna iniziativa nella vertenza. Floquet conferì lungamente con Freycinet, poscia separatamente con alcuni altri ministri.

Certo la posizione di un ministro dopo un incidente come quello di ieri resta molto scossa. Tuttavia si afferma che il Constans rimarrà al suo posto, essendosi gli altri ministri dichiarati solidali con lui. Del resto la Stampa ed i Circoli sono unanimi, non nell'approvare il suo atto, chè non potrebbero, almeno nello scusarlo.

Stamane l'*Intransigeant* chiama l'incidente un tranello montato contro i boulangisti.

Questa notte i boulangisti si sono riuniti negli uffici dell'*Intransigeant* e hanno concertato la condotta da tenere dopo i fatti di ieri. Stamane si batteranno alla spada Castellin, boulangista, con Delpech, ministeriale.

Rochefort ha telegrafato a Laur, che gli aveva chiesto il suo parere: « Non battetevi con un ladro, violatore di fanciulli e truffatore; non trascinatelo davanti ai Tribunali, che sono sede giudizia, ma davanti a magistrati, che sono valletti! »

Così parla Rochefort di Constans, e accenna se è poco!

Il defunto e il nuovo khedive.

Funerali e miseria.

Cairo, 9 gennaio.

. . . . . .

S'è finito l'anno vecchio tranquillamente e si sperava pure tranquillo il 1892. Invece proprio sul principio si predispose poco felicemente.

Il telegrafo a quest'ora avrà già annunziato in Europa la morte del povero khedive, avvenuta proprio quando nessuno se l'aspettava.

Si sapeva infatti che egli era indisposto da quattro o cinque giorni; ma i giornali davano notizie tranquillanti, e il giorno stesso della morte il *Bosforo* diceva che il vicerè sarebbe uscito fra pochi giorni. Invece la sera di avant'ieri, verso le nove, quelli che come me andavano al teatro, erano sorpresi di trovare tutto buio, e quando misero alla porta il cartello *Chiuso per la morte del khedive*, ci siamo tutti indistintamente sentiti freddi della notizia inaspettata.

Povero Towfik! Ha fatto un gran colpo e un gran dispiacere a tutti la sua morte! Così giovane, con una bella famiglia, una sposa adorata, colla vita piena di promesse e di godimenti, dover morire così all'improvviso!

Figuratevi poi i commenti! Chi la voleva in un verso, chi in un altro, c'era perfino chi dubitava non fosse morto di morte naturale. I giornali dicono che morì di pleurite resa acuta più grave da un male inaistente nelle vie orotrali.

E stata ieri una giornata piena di emozioni. Ho capito quale scompiglio produca in un paese la morte del sovrano, anche quando è a capo di un paese in cui il sentimento nazionale e costituzionale è più che altro un più desiderio. La sepoltura ebbe luogo ieri stesso, come vuole la religione musulmana, e, secondo essa, senza imbalsamare e senza toccare il corpo.

Lo portarono da Helouan al suo palazzo di Abdin, dove lo lasciarono qualche ora; e verso le due pomeridiane cominciò la sfilata del corteo funebre, che passò in mezzo a due ali di soldati inglesi che tenevano in rispetto la folla.

Il corteo venne giù dalla via Abdul-Aziz, passando davanti al Tribunale, lungo il Muski fino all'Attè, che si trova un trecento metri dietro Kalibey alle tombe dei Califfi.

Alla testa del corteo c'erano venti bufale destinate al sacrificio sulla tomba e da distribuirsi ai poveri; venivano poi i cammelli con cassoni pieni di datteri e pane dei morti.

I cammelli si buttavano questa grazia di Dio lungo la via, e lascio immaginare che cosa facessero i mendicanti dietro i cammelli.

Venivano poi tutte le truppe egiziane, poi preti, poi tutti gli impiegati governativi, gli altoincati, gli avvocati in toga, i ministri, la diplomazia, le quattro nostre Società italiane con rispettive bandiere, poi gli Ulema e tutte le Congregazioni dei mestieri colle loro bandiere. Veniva poi il feretro in mezzo dinanzi da quello degli altri arabi. La bara era coperta da un grande *tachemire*; ed un'estremità una specie di cupola su cui erano il suo *tarbush*, la sua sciabola e le sue decorazioni.

La cassa era portata sulle spalle dai notabili fra gli Ulema, ed era una gara a chi poteva toccare tanta fortuna.

Chiudeva il corteo una interminabile sfilata di carrozze chiuse cogli Harem.

Il passaggio del corteo durò un'ora circa e si può dire che tutto Cairo era lungo il percorso.

Ora, dire che fosse un accompagnamento imponente, malgrado tanta assenza di popolo, non mi saprei decidere. Da noi c'è qualcosa di più grandioso e di più solenne; sia l'effetto della musica che qui non c'era, dei fiori che mancavano, del raccoglimento solenne di un popolo più incivilito di questo, che è compreso di venerazione pietosa pel morto; so che da noi si sente e si capisce meglio che cosa sia e debba essere la pompa di un mortorio regale.

Quella bara piccola e meschina che s'avanzava traballante e indecisa sulle spalle degli Ulema, i quali ogni tratto si cambiavano dando alla cassa certi scossoni che minacciavano di farla cadere; quella cisrma confusa che, rompendo le file dei soldati inglesi, si pigiava intorno al feretro e schiamazzava ed urlava talvolta, tutto questo mi faceva l'effetto di una profanazione.

Non potevo persuadermi che la salma di un sovrano il quale, per anche poco potente, è sempre per una nazione un nuovo simbolo, potesse essere così in balia di una folla in apparenza poco rispettosa.

Forse le mie non sono idee molto popolari, nè democratiche; ma lo penso all'europea e qui siamo in paese orientale e ognuno segue i propri costumi.

* * *

E' morto il khedive, viva il khedive! Abbas-pascià è in viaggio ed arriverà martedì. Ieri si piangeva, domani incomincieranno le pompe ufficiali per l'acclamazione del nuovo vicerè, quasi secondo re travicello.

Tanto che il Cairo soffra per questi avvenimenti, poichè i forestieri si vedranno in minor numero; inoltre tutte le disposizioni prese per una brillante stagione di feste restano sospese e così viene a mancare il pane a tanti poveri diavoli, arabi ed europei.

. . . . . .

POMPEO PANVIA.

Il trattato italo-elvetico alla Camera federale.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Un messaggio del Consiglio federale annunzia alla Camera la presentazione di un progetto autorizzante il Consiglio stesso ad applicare il nuovo trattato di commercio coll'Italia prima della futura sessione delle Camere federali nel caso si riesca a concluderlo.

Illustri influenzati.

L'*influenza* non risparmia proprio nessuno, nemmeno le glorie musicali. Giuseppe Verdi ed Arrigo Boito furono colpiti dal misterioso male, l'uno in Genova e l'altro in Milano. Però sono entrambi ottimi in convalescenza e tutto lascia supporre una pronta e completa guarigione.

BORSA UFFICIALE.

20 gennaio.

Rendita Corso medio d'ufficio **92 62 1/2**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	102 55 — 103 05	— — — —
	102 45 — 102 55	— — — —
Svizzera	102 30 — 102 40	— — — —
Londra + 3 1/3	— — — — 25 60 — 25 63	—
Id. lungo	— — — — 25 62 — 25 64	—
Germania + 3	— — — — breve	125 7/8 126 1/8
	lungo	125 7/8 126 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 20 gennaio. — Parigi ieri sera sentiva necessità di riposarsi dell'enorme lavoro della giornata, e lasciava ricadere l'Italiano a 90 125.

Ciò bastò perchè anche noi si retrocedesse di qualche centesimo dagli ultimi prezzi.

Questo regresso però deve anche attribuirsi al ribasso del cambio, che improvvisamente si decise alla discesa e segnava stamane 102 60.

Dubitiamo della durata di questo favorevole andamento nella divisa estera.

In generale sempre affari nulli e poca volontà di smuoversi dalla pigrizia.

Rendita cont. 93 03. — —.

Rendita fine 92 62 1/2, 92 60.

Prezzi dei valori per fine mese.

La questione della Galleria Torlonia.

Un colloquio col senatore Costa

(Per telegramma da Roma — Ed. sera)

19, ore 12,25 pom.

L'importanza assunta dalla quistione della Galleria Torlonia, la quale probabilmente occuperà oggi anche il Parlamento per lo svolgimento delle interrogazioni annunziate, mi indusse stamane a visitare l'avvocato generale Costa, che, avendo avuto la massima parte nelle trattative per la cessione della Galleria, sarebbe stato in grado di fornirmi schiarimenti sul fatto. L'egregio senatore, con la consueta cortesia, ha infatti aderito al mio desiderio, esponendomi lo stato delle cose, che vi riassumo.

Il testamento (3 marzo 1829) del duca Giovanni Torlonia, padre di Alessandro, poneva a carico dei suoi figli e dei loro discendenti, in perpetuo, l'obbligo di conservare e mantenere nel primo piano del palazzo di piazza Venezia, con tutti gli arredi e mobili ivi trovantisi, la Galleria coi quadri ed oggetti d'arte esistenti nella Galleria medesima all'epoca della sua morte, affinchè vi rimanessero per sua memoria a gradimento del pubblico e potessero avervi accesso tanto i cittadini quanto gli stranieri che desiderassero di osservarla « a lustro della capitale (sic) e gradimento del pubblico ».

Come si vede, il testamento non accenna affatto al Municipio, nè costituisce per esso alcun diritto sulla Galleria.

Ma, nominando i cittadini ed esteri, dimostra l'animo di una destinazione pel pubblico artistico in genere, e usando per giunta la parola « capitale » indicava Roma non come Municipio, ma come capitale dello Stato pontificio. Aggiungasi che, secondo il testatore, dovevasi fare l'inventario della Galleria avanti di aprirla al pubblico; e il testatore stabiliva che l'inventario si facesse con l'intervento del ricamerlengo, che era il governatore di Roma, ossia l'Autorità politica, non la comunale.

L'inventario però non si fece mai, come non si sistemò mai la questione dell'apertura della Galleria al pubblico finchè è vivo il duca Alessandro, il quale, mentre era molto generoso per altri atti, fu sempre malvoglioso per quanto riguardava la questione della Galleria.

Oltrechè, sopravvenendo l'altra quistione della imminente espropriazione del palazzo Torlonia per il monumento a Vittorio Emanuele, il problema riescì più intricato. L'on. Villari, studiando il problema della sistemazione delle Gallerie artistiche romane, aveva incaricato il senatore Costa di esaminare la questione della Galleria Torlonia come la più urgente. Il Costa si convinse essere, allo stato delle cose, molto difficile e litigioso obbligare a ottenere dagli eredi Torlonia, rappresentati dal duca Cori, marito della figlia di Alessandro, di presentare l'inventario, il quale non fu mai redatto, sebbene forse non sia impossibile ricostruirlo secondo certi indizi.

D'altronde risultava che gli eredi Torlonia avevano introdotto nella Galleria altre opere che allora non vi si trovavano, mentre pare ne abbiano ritirate altre. Parve al senatore Costa conveniente un accomodamento di buona fede, tanto più dimostrandosi gli eredi disposti a una transazione.

Si stabilì che questi consentirebbero che il Governo subentrasse in tutti i loro diritti ed obblighi verso la Galleria da inventariarsi come attualmente si trova. Ma il Governo obbligavasi a trasportare, entro due anni, altrove tutti gli oggetti componenti la Galleria, liberando il Torlonia dal vincolo di provvedere ad altro locale quando, per effetto di espropriazione, si dovrà demolire il palazzo di piazza Venezia.

Per effetto di questa liberazione gli eredi del Torlonia hanno, senza dubbio, accresciuto il valore del palazzo per quando si farà l'espropriazione. Quindi è vero che se il Municipio avesse espropriato il palazzo mentre gli eredi erano vincolati alla Galleria, li avrebbe pagati meno come titolo di espropriazione. Ma però il Municipio si sarebbe dovuto sobbarcare a una spesa per mettere gli eredi Torlonia in grado di acquistare un altro locale, dove essi erano tenuti, per testamento, a conservare la Galleria.

Quindi ciò che il Municipio avrebbe guadagnato da un lato lo ha perduto da un altro. Ma la quistione pel Municipio è oziosa; perchè, per effetto della legge dei provvedimenti per Roma, l'espropriazione del palazzo non tocca al Municipio, bensì al Governo, che ha assunto l'obbligo di sistemare la piazza Venezia. Se quindi l'espropriazione venisse a costare di più, questa sarebbe a spese del Governo. Badisi però che, essendo il Governo subentrato ai diritti e obblighi dei Torlonia quanto alla Galleria, sarà pure il Governo che da un lato si espropierà mentre dall'altro si compenserà.

Ma in ogni modo il vantaggio che possono aver acquistato i Torlonia con lo svincolo viene largamente superato da quello dello Stato, che acquista, senza alcun esborso, immediatamente e senza rivoltà, una collezione che artisti e periti, presieduti da Jacovacci, a cui l'on. Villari si è affidato, affermano unanimi superare il valore di un milione. (Nonostante l'opinione espressa ieri dall'on. Odescalchi nella sua lettera alla *Tribuna*, che è evidentemente ispirata da partigianeria è da un mal celato senso di dispetto. — *N. d. R.*)

Vi sono oggetti oltre a quattrocento di pittura e scultura; parecchi esemplari di Tiziano, Holbein, Canaletto, Tintoretto; havvi un colossale gruppo del Canova *Ercole e Lica* pagato dai Torlonia 50,000 lire.

Il Governo ottenne di poter fin d'ora sorvegliare la Galleria aprendola subito al pubblico, mentre ciò invano era stato chiesto dal 1829. Mercè la collezione si inizierà una Galleria Nazionale, avendone espresso il desiderio gli stessi Torlonia, e questa dichiarazione non è senza significato se si considerano i precedenti politici della famiglia, la quale è ancora molto legata al Vaticano.

Il Consiglio di Stato diede ripetutamente parere favorevole sul contratto, negando che occorresse un progetto di legge. Villari, convinto di ciò, ha quindi provveduto con contratto a sistemare la questione artistica non soltanto senza aggravio pel Paese, ma evitando le liti a cui si sarebbe esposto rivendicando l'esecuzione del testamento del Torlonia. Il senatore Costa crede inoltre che con l'esempio della odierna risoluzione si possano risolvere le questioni delle altre Gallerie romane, che si trovano press'a poco nelle stesse condizioni. Infine crede che il Municipio non insisterà nella pretesa, perchè come Municipio non ha nessun diritto, mentre gli interessi del pubblico in genere furono e dovevano essere rappresentati dallo Stato italiano, subentrato al Pontificio.

La questione del cambio dell'oro e la questione Durio.

Riceviamo ancora dal signor Giuseppe Durio, industriale e consigliere comunale, la seguente lettera che pubblichiamo integralmente:

Madonna di Campagna, 19 gennaio.

Illustrissimo signor Direttore,

Chiusi la mia lettera di ieri ridettante il cambio dei biglietti, scrivendo d'aver detto ad sembrarmi; ma la coda lunghissima che la *Gazzetta Piemontese* si compiacque fare alla mia pubblicazione mi richiama all'argomento.

All'alto e conosciuto senno del Direttore della *Gazzetta Piemontese* voglio sottoporre la soluzione del seguente quesito:

Nel caso nostro, è egli più odioso, più antipatico chi chiede l'applicazione scrupolosa della legge oppure la legge stessa?

Per me il quesito è semplice per dichiarare che odiosa è la legge per la ragione che essa manca di base per poter sussistere.

Per me (e me lo permetta, signor Direttore) odioso e antipatico è chi ostenta coraggio per difendere una causa perduta, e mi spiego.

Autore della malaugurata legge sull'abolizione del corso forzoso fu il celebre Magliani.

In allora, quella legge aveva ragione d'essere, era corretta ed applicabile perchè gli Istituti d'emissione e le Tesorerie provinciali muniti della prescritta riserva metallica, erano in grado di operare il cambio d'ogni e qualunque somma di biglietti che venisse presentata al loro sportelli.

Ed in allora, l'oro non godeva aggio, come non lo godrebbe ora, quando questi Istituti avessero potuto continuare il cambio dei biglietti nelle precise ed identiche condizioni di prima. Ma parecchio nel seguito le cose mutarono completamente d'aspetto, perchè, scomparsa quasi totalmente la riserva metallica, gli Istituti d'emissione dovettero limitare il cambio al poco metallo che loro rimaneva e così l'aggio dell'oro assunse progressivi aumenti a misura della progressiva restrizione del cambio che essi erano obbligati di fare.

Questa è la pura e sincera verità dei fatti. Da ciò ne avviene la immediata conseguenza che, causa la scomparsa quasi totale della riserva metallica, quella legge cade di per sè come lettera morta.

Il maggior male che in ravviso in tutta questa faccenda si è quello che il nostro Governo pertinacemente si ostina a sostenere questa legge, ed attoggiandosi all'idea impossibile d'una prossima prosperità, dimentica l'attuale ed ognor crescente gravità delle nostre condizioni economiche.

Non sarebbe cosa molto migliore che si togliesse una buona volta questo velo e si dicesse tutta la verità per dissipare l'incertezza dannosa che da tutte le parti ci circonda ed è nel suoi effetti peggiore assai della realtà?

Comprendo che nelle presenti condizioni finanziarie al nostro Governo riesce impossibile sottrarsi dall'imbarazzo, a meno che si appigli all'unica risorsa che ancor gli rimane, quella cioè del ripristinamento del corso forzoso, di questo mezzo provvidenziale che salverebbe la nazione e sarebbe la più potente difesa alla grave lattura che dovranno ineluttabilmente subire l'industria e l'agricoltura dagli infausti trattati doganali testè conchiusi che inaridiscono le sacre sorgenti del lavoro.

Con ciò il Governo non farebbe altro che seguire l'esempio delle nazioni a noi vicine, che più forti e più potenti di noi in fatto di finanza, pur cercano ogni mezzo per proteggersi.

Da noi questa protezione non la si vuole, vogliamo erigerci a nazione di primo ordine, vogliamo il libero cambio, ma la forza naturale ed inesorabile delle cose c'imporrà questa protezione.

La *Gazzetta Piemontese* invoca il patriottismo. A questo riguardo osserva che desso affinchè possa riescire pratico, sarebbe necessario che ogni italiano ne avesse la sua giusta parte.

Ma siccome il Direttore di questo periodico ne addimostra lui solo un patrimonio immenso, così ne avviene un naturale abbandono che lo rende impraticabile nel campo degli affari e d'una poesia ed assurdità fenomenali.

Ringrazio di quest'ultima cortesia, lasciando alla *Gazzetta Piemontese* campo libero per dare pieno sfogo alle sue convinzioni.

GIUSEPPE DURIO
Industriale e consigliere comunale.

Questa lettera naturalmente richiede anch'essa, se non una coda, chè noi non abbiamo il mandato di appiccicarla a chi l'ha già, almeno una replica per pigliar atto di alcune magistrali dichiarazioni del nostro contraddittore — per mettere bene le cose a loro posto — e per distinguere la questione generale del cambio dalla questione speciale che riguarda il signor Durio.

Ordene nella questione generale del cambio in oro le lasci dire a noi certe cose il signor Durio, a noi che da molti anni abbiamo discusso sull'abolizione del corso forzoso, e anche l'altro giorno, mettendo bene le cose a posto, davamo al Governo, agli Istituti e ai privati quel tanto di colpa che ognuno di essi si meritava.

Il nostro contraddittore se la piglia oggi coll'abolizione del corso forzoso del « celebre Magliani ». Ma già fin dal 1882 egli e i suoi amici dovevano unirsi a noi che quell'abolizione combattemmo con tutte le forze e ne prevedemmo i danni e i pericoli che pur troppo non si fecero aspettare. Il Durio e i suoi amici dovevano schierarsi con noi quando, ad abolizione irreparabilmente compiuta, combattemmo il decennale Governo Magliani e Depretis, il quale ci riconduceva alle presenti strettezze minaccianti un ritorno alla carta monetata. Oh dov'erano allora il Durio e i suoi amici?

E fanno adesso la voce grossa!

Ordunque il Durio in questo punto della sua replica dice a noi roba vecchia, anzi roba nostra, perchè non ripete altro che cose dette molto prima e, ci permetta, molto più imparzialmente e disinteressatamente da noi.

Veniamo piuttosto alla sua questione speciale, donde origina la presente polemica. Il Durio questa questione oggi la tace affatto. È riconoscimento di aver avuto torto per parte sua? È dimenticanza?

Il fatto è questo: c'è una difficoltà di circolazione metallica; c'è una ristrettezza di cambio, per cui la conversione della carta monetata in oro o argento costa il 3 0/0 nel mercato comune. Il Durio, forte della legge, dice che questo cambio non deve pagarlo lui, ma devono pagarlo gli Istituti d'emissione e le Tesorerie provinciali; e passi anche questo.

Sebbene molti altri cittadini, e più generosi, e più patrioti, o meno severi, o meno furbi di lui, facciano diversamente e paghino del proprio questo cambio, non contestiamo a lui il diritto rigido di farlo pagare a chi nei termini precisi della legge è tenuto a pagarlo. Nessuno è obbligato, neanche se consigliere comunale, ad essere patriota, e generoso, e non furbo.

Concediamo anche per un istante che sia odiosa, anzi odiosissima, la legge che mantiene l'abolizione del corso forzoso.

Ma tutt'altro ha diritto di affermarlo prima del signor Durio, che a buon conto manda le decine d'uomini agli sportelli delle Banche per accaparrare i posti e ottenere gratuitamente il cambio legale e che nella carezza generale della valuta metallica arriva a incassare *gratis* o con minimo sacrifizio lucrando sul mal di tutti.

E poi, se anche odiosa è la legge, è davvero da buon cittadino e da esemplare consigliere comunale renderla più odiosa ancora coi propri diportamenti? Perocchè c'è un'altra legge morale e giuridica, che spero il Durio non qualificherà antipatica e odiosa, la quale impone di rispettare il diritto altrui e pronunzia l'eguaglianza di tutti i cittadini nella moderna società.

E c'è un'altra legge speciale che proibisce gli assembramenti e le riunioni a danno del pubblico. Ondechè certi liberaloni alzano subito la voce se vedono per le vie processioni o sfilate, quasichè intercettino il libero andare della gente. Ed han ragione, specie se così fanno per *ogni sorta* di processioni. Ma che dire allora della sfilata degli operai del signor Durio e dell'accaparramento dei posti da parte loro nei corridoi e agli sportelli delle Banche per intercettare a tutti gli altri il modo di avvicinarsi e di fruire del cambio?

L'on. Durio invoca il corso forzoso come « mezzo « provvidenziale che salverebbe la Nazione e sarebbe « la più potente difesa alla grave lattura, che dovranno *ineluttabilmente subire l'industria e l'agricoltura dagli infausti* (nientemeno!) *trattati doganali testè conchiusi*, che inaridiscono « le sacre sorgenti del lavoro ».

A questo punto davvero ci casca l'asino. Il signor Durio ha già bell'e giudicati i nuovi trattati commerciali; essi saranno la rovina d'Italia, sicuro! In verità non sappiamo dove il Durio, ci solo, abbia imparata tanta scienza e tanto intuito economico da poter fare così gravi previsioni, mentre industriali, statisti ed economisti distinti, anche avversari del Governo, li difendono, e la grande maggioranza della rappresentanza nazionale li approva.

Intanto è notevole che questi infausti trattati che « inaridiscono le sacre sorgenti del lavoro » permettono al Durio l'esercizio di una industria che solo per acquisto di materia prima all'estero ha bisogno di oltre due milioni all'anno, se è vero che in quattro mesi egli ha avuto bisogno di circa un milione di moneta metallica pei suoi pagamenti.

E poichè siamo sul discorso, notiamo di passata che il signor Durio replicando non ci ha detto l'importo della sua produzione annua che legittima tanta richiesta d'oro; nè se venda tutta questa sua produzione in paese o all'estero; nè, vendendola all'estero, che cosa faccia della divisa estera con cui si farà pagare; nè, vendendola tutta o in parte all'interno, se dia la merce coll'aumento di prezzo per cambio, oppur no, dal momento che il cambio ci non lo paga.

Ma queste son quisquilie e « cose interne di famiglia ». E lasciamole in disparte.

Piuttosto non possiamo a meno di rilevare alcune affermazioni di lui che ci parrebbero gravi in bocca di chicchessia, ma son gravissime in bocca di un uomo che, a poco a molto, per la posizione pubblica che occupa, dovrebbe misurar parole e pensieri.

Il signor Durio afferma che gli « è odioso e antipatico chi ostenta coraggio per difendere una « causa perduta ». Non sappiamo a chi siano rivolte queste frasi; ma a noi, ci fanno sorridere; chè noi non difendiamo nessuna causa perduta, nè quella dell'abolizione del corso forzoso, che abbiamo combattuta prima di lui — nè quella degli Istituti d'emissione, contro i quali pure avemmo severe parole. Bensì noi abbiamo combattuta — non difesa — la causa del signor Durio per il modo di far l'incetta agli sportelli; e se non sia brutta causa e degna di esser combattuta questa, il signor Durio interroghi la pubblica opinione e i suoi stessi colleghi industriali.

Il signor Durio afferma « *impossibile una prossima prosperità del nostro paese* ». Permetterà che per non gridargli addietro il volgare *crepi l'astrologo!* almeno almeno al malaugurato vaticinio facciamo le corna in nome della fiducia che ogni buon italiano debbe mantenere nelle sorti della patria sua.

Il nostro contraddittore a favore del corso forzoso invoca l'esempio delle altre nazioni; mentre mostra di ignorare che appunto in questi giorni l'Austria-Ungheria sta legiferandone l'abolizione.

Egli dice necessario un « di patriottismo » ogni italiano ne avesse la sua giusta parte ». Ora quasi è la giusta parte che si piglia lui, consigliere comunale?

Ahi La risposta vien dopo: « *Il patriottismo nel campo degli affari è impraticabile, ed è d'una poesia ed assurdità fenomenali* ».

Via, per un consigliere comunale l'aforisma è esemplare ed edificante!

Dopo ciò non ci resta altro da aggiungere, chè la quistione vera e generale la riserbiamo..... per migliore occasione.

L'esito delle elezioni comunali a Genova.

Genova, 19 gennaio.

(ENZO) — Per troppo, a mezzo del centro partito, i clericali hanno vinto nelle elezioni, essendo riusciti eletti 32 della loro lista, mentre della nostra non risultarono nominati che 28. Questo è il bel risultato dell'apatia degli elettori e della scandalosa condizione d'una parte dei radicali coi clericali. È vero che l'*influenza* e il pessimo tempo hanno trattenuto molti dal recarsi a votare; ma, sapendo il pericolo che sovrastava, il partito liberale doveva scuotersi e scendere in campo.

Era risaputo d'altra parte che i clericali sarebbero accorsi compatti a votare, che molti radicali avevano con essi fatta comunella, quindi maggiore appariva la necessità nei liberali di votare compatta la loro lista.

Ed ora?

Il barone Podestà, benchè abbia ottenuto una splendida votazione, non accetterà la carica di sindaco, quantunque nominato con grande maggioranza, perchè molti dei clericali entrati in Consiglio lo vedono di mal occhio. Altri che sia *sindacabile* non v'è neppure nel campo clericale, quindi..... scioglimento, altro commissario regio, lo che in poche parole significherà: *Addio Esposizione, addio feste Colombiane* e gravissima lattura pel commercio genovese.

Ecco le belle conseguenze dell'apatia dei liberali.

Il progetto di legge sul Monte Pensioni dei maestri.

È stato distribuito e messo all'ordine del giorno di giovedì negli Uffici della Camera il progetto di modificazione alla legge 15 dicembre 1888 sul Monte Pensioni pei maestri elementari.

La relazione del ministro così riassume i principali vantaggi che il disegno di legge recherebbe ai maestri:

1° esteso beneficio del Monte ai direttori didattici senza insegnamento e ai maestri supplenti ed assistenti;

2° aumentata di un quarto la pensione a tutti gli insegnanti, anche a quelli già pensionati;

3° esteso il diritto della indennità ai maestri nominati istitutori nei convitti nazionali o professori nelle scuole pubbliche secondarie;

4° reso possibile il pagamento della pensione appena liquidata;

5° nei casi in cui, per mancanza di documenti o altri motivi, potesse verificarsi qualche ritardo nella liquidazione della pensione, l'Amministrazione del Monte può pagare al maestro degli acconti mensili anticipati;

6° data facoltà ai maestri di completare il versamento di un decennio di contributi quando, costretti a ritirarsi dall'insegnamento con 25 o più anni di servizio, trovinsi nella condizione di farsi liquidare la pensione;

7° la pensione o l'indennità ai maestri resi inabili per infermità o fatto riportato in servizio, sarà liquidata anche se l'insegnante non abbia pagato l'intero decennio del contributo;

8° tolto l'inconveniente che ad un maestro vecchio possa essere liquidata una pensione minore di quella liquidata ad un maestro più giovane avente gli stessi anni di servizio e lo stesso stipendio;

9° il servizio militare utile per la pensione è reso computabile dal 1° gennaio 1879;

10° si dà il diritto dell'indennità e della pensione alle vedove e agli orfani degl'insegnanti a cominciare dal 1° gennaio 1899.

La vita che si vive

In questi giorni la politica è tanta altre..... malinconie hanno esercitato una brutta influenza su questa povera rubrica, la quale, poveretta, piuttosto che farsi vedere in pubblico meno malata, ha preferito non metter naso fuori di casa.

Intanto mi sono giunte giorno per giorno numerose lettere di domande, di informazioni, di quesiti sociali da sciogliere, di consigli da dare, ecc., ecc., ed io non so come uscirne; ma spero, un po' per volta, di esaudire tutti i miei assidui corrispondenti.

Una delle più vecchie di questo lettere riguarda una disputa sorta fra due amici, disputa della quale debbo essere arbitro su questo tema:

1° Si deve considerare disonorato un uomo se dà il suo nome ad una donna che ebbe un passato molto galante?

2° Questo individuo ha egli il diritto di pretendere da questa donna una completa confessione del suo passato prima di stringere con lei la catena del matrimonio?

A rigor di logica e di morale non solo non si disonora un uomo che dà il suo nome ad una donna dal passato molto galante (perchè dal passato galante ad un avvenire..... peggio è rapido il passaggio), ma compie un'opera buona semprechè si senta la forza di far rispettare dopo il matrimonio il suo nome.

Ciò naturalmente dipende dal carattere di lei, che può essere più o meno suscettibile di guarigione.

Sta adunque in lei vedere se può riuscire nell'intrapresa; in ogni modo, quand'anche non riuscisse, gli si può imputare poca perspicacia, ma non mai le si può considerare disonorato.

A rigore poi di convenzioni sociali lui non si disonora egualmente sposando una donna dal passato galante, perchè il disonore viene dopo il matrimonio — sempre a rigore di convenzione sociale — se lei lo..... onora con qualche corona di quella che non fosse contemplate dall'araldica e se lui non provvede al decoro del suo nome.

Quanto al secondo punto del quesito, credo che abbia il diritto di conoscere tutto il passato di colei che sposa, ma certo si mostrerebbe più generoso non esercitandolo.

***

Ricevo poi quest'altro bigliettino:

Egregio Signore,

Io ho un'amica che sono quanto una sorella, e che amo baciare sulla bocca. Le pare una sconvenienza questa così grande da dover d'or innanzi cambiar modo di baciare, oppure posso continuare secondo il mio sistema? Attendo un suo consiglio, e ringraziandola del favore, le saluto.

Una sua ammiratrice.

Ecco qua, gentile ammiratrice, non si tratta di sconvenienza, ma mi pare che fra donne si possa manifestare la propria amicizia anche senza baciarsi sulla bocca. Ciò è assai pericoloso..... fra donne, per l'igiene, s'intende.

***

Poi collezioniali.

In questi giorni che voi, lettori, siate padroni di chiamarvi di riposo, ho fatto una raccolta degna del primo museo del mondo.

Il miglior campione lo taglio dalla quarta pagina di un giornale napoletano.

Si tratta di un argomento..... come dire?..... un po' scabro, ma pazienza per voi e per me, tiratevi le maniche avanti con coraggio.

L'annunzio, che ha di fianco la vignetta di un recipiente il quale potrebbe servire di stemma a casa Topinetti, è il seguente:

Il naso perchè ci sta?

Se il cesso puzza vi avverte che avete un nemico assai funesto in casa!!!

Il privilegiato cesso in *ferro* di *Giovanni Mosca* ha superato tutte le difficoltà che fin'ora hanno presentato gli altri sistemi, cioè il *quasi costoso*, e il *poco permanente*.

Per assicurare il lettore che non sono parole ciò che dice l'inventore egli indica alcuni nomi conosciutissimi di altolocati che fanno uso del suo sistema con grande loro soddisfazione. Essi sono:

Signori prefetto di Napoli — barone Nicotera — senatore Fusco — senatore Basile, ecc. ecc.

Che Mosca abbia il naso per quella faccenda lì, è questione di gusti; ma che il naso stia sul volto solo per segnalare, mio Dio! il nemico, è un altro paio di maniche.

Ma come è interessante e confortante sapere che i nasi del prefetto di Napoli, del barone Nicotera, del senatore Fusco, del Basile e di tanti altri che io ho soppresso per brevità, ora sono tranquilli e felici!

Confesso però che se io fossi al posto dei preclari signori del caso citato, mi salterebbe la..... Mosca al naso!

***

Un'altra.

Dalla cronaca della *Gazzetta di Cremona:*

« La Carolina Francesi, ieri, trovata moribonda in via Tasti, fu provato che era dedita al suicidio.

« Che brutta abitudine aveva questa donna! »

Che ma sono mai le abitudini!

***

La penultima.

In Questura. Viene condotto un ragazzo contadino:

— Come ti chiami? — gli chiede il delegato.

— Come mio padre.

— E tuo padre?

— Come me.

— Ma insomma all'ora della minestra ma ti chiamano i tuoi genitori?

— Non mi chiamano mica, mi fischiano....

***

L'ultima.

Sotto i portici del Regio.

Un *boêmien* della più bell'acqua, dopo aver guardata la gente che usciva dal teatro, a proposito del Mascagni esclama:

— Fortunato lui! almeno le sue note sono tutte pagate!

A per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

VENEZIA. — **Bufera e naufragio.** — (*Nostro telegr.*, 19, ore 9,20 pom.). — Questa notte una forte bufera si è scatenata nel mare Adriatico. Oggi continuò il tempaccio con gran vento. Giunge notizia che il bastimento greco *Elia*, proveniente da Marsiglia, carico di grano, è naufragato entrando in laguna. Si hanno quattro marinai periti.

RAVENNA. — **Lo scoppio di una bomba.** — (*Ag. Stef.*, 19). — Stanotte, circa alle ore 3, è scoppiata una bomba davanti alla casa di Silverio Rivalli; un'altra fu rinvenuta spenta rimpetto al palazzo del comando della Divisione. Nessun danno.

TERMINI. — **Navi nelle secche.** — (*Ag. Stef.*, 19). — In causa d'impetuoso vento sud-est tre navi nel porto vennero spinte sulle secche.

SAVONA. — (Nostre lettere, 18 gennaio) — (E.) — **I ladri all'ufficio postale.** — Le guardie di P. S. sorprendevano nella scorsa notte due individui i quali si accingevano a penetrare, mediante scasso, nei locali di questo ufficio postale. Inseguiti i notturni lavoratori, le guardie riuscivano a trarre in arresto uno degli inseguiti, il quale venne poi identificato per certo Bazzano Giacomo, d'anni 27, da Genova. Addosso all'arrestato venne ritrovato un grosso palanchino in ferro ed un coltello. Quasi mano poi veniva tratto in arresto nel momento in cui stava per imbarcarsi sul primo treno per Genova il compagno del Bazzano, certo Raffaele Passalacqua, di anni 28, pure di Genova.

RIVOLI TORINESE. — (Nostre lettere, 19 gennaio). — **I funerali del comm. Melano.** — Stamane ebbero luogo in questa città i funerali del compianto comm. avv. Giuseppe Melano: essi furono davvero solenni. Non ostante il tempo pessimo, una grande quantità di amici, di conoscenti, di rappresentanze erano venuti da Torino col treno delle 8,45, e d'altro canto si può dire che l'intera cittadinanza rivolese partecipò all'accompagnamento funebre.

Il corteo funebre partì dalla villa Melano ed attraversando il paese si recò alla Collegiata. Precedeva il feretro il Corpo di musica di Rivoli e lo seguivano i congiunti, le Rappresentanze del municipio di Rivoli, e di Torino, dall'Asilo infantile di Rivoli, del Liceo musicale, della Banda municipale, dell'Accademia Filarmonica, dell'Accademia di canto corale di Torino, ecc., ecc., nonchè di varie Società operaie con bandiere e con molte e splendide corone. Dalla Collegiata la salma verrà oggi trasportata nel Camposanto di Torino nel sepolcreto di famiglia.

La dimostrazione così spontanea e così commovente di stamane deve aver dimostrato alla desolata famiglia come la perdita del comm. Giuseppe Melano sia rimpianta tanto in Rivoli quanto in Torino e quale crudità il affetti il povero estinto abbia lasciate.

Grazie alla cortesia della Direzione della ferrovia di Rivoli, ed in ispecie dell'ing. Raimondi, coloro che erano venuti per la mesta funzione poterono ritornare in Torino nella mattina stessa colla tramvia delle 11 ant. e con treno speciale attivato verso le 11 3/4.

CARELLI. — (Nostre lett., 18 gennaio) — (C. or P.) — **Rettifica.** — Errai, non però per mia colpa, asserendo nella mia ultima corrispondenza che la deliberazione del locale Comitato di Beneficenza, per ragioni d'indole igieniche, aveva ordinato la sospensione dei balli fino a che le condizioni sanitarie nostre fossero migliorate. Domenica appresi invece che i balli avrebbero continuato ad aver luogo, e anzi con un bellissimo manifesto invitavasi i Carellesi al ballo della sera. Non era forse meglio aspettare che l'attuale epidemia fosse passata del tutto?

— **Giornalismo.** — Salvo contrattempi, a giorni avremo la risurrezione del defunto periodico *Il Corriere di Carelli*. A quanto mi si assicura, il primitivo programma di accondiscendenza e di bonomia sarà sostituito da altro d'indole più battagliera. Attendo che il nuovo foglio cancelleso veda la luce per parlare di lui più diffusamente.

— **Il tempo.** — Da tre giorni nevica o piove. Il freddo va ogni giorno diminuendo, tantochè stamane il termografo a minima segnava un grado sopra zero.

ALA DI STURA. — (Nostre lett., 16 gennaio — **L'influenza e la valle di Lanzo.** — Anche nelle valli di Lanzo, fresche e saluberrime, fa capolino l'*influenza*. Infatti a Balme (metri 1117) molti casi; Mondrone (m. 1292) l'*influenza* serpeggia; Mattassina (m. 1203) due casi; Ala di Stura (m. 1062) alcuni casi.

Oggi, 16, splende un magnifico sole che farà scomparire la neve caduta, che raggiunse un metro d'altezza.

Le comunicazioni non sono interrotte. La posta fa servizio regolare tre volte alla settimana. Nessuna disgrazia.

MONTALTO DORA. — (Nostre lett., 18 gennaio) — **Una donna scomparsa.** — Dal giorno 25 del mese di novembre è scomparsa da questo paese una donna, certa R., contadina, sui trent'anni. Il marito la cercò invano, e non si sa qual fine colei abbia fatto. Il mistero di questa scomparsa offre argomento a molti commenti e discorsi in paese. Si pensa che si fosse morta, e quest'ora il cadavere con tutta probabilità sarebbe stato rinvenuto. La giovane donna è alta circa un metro e cinquanta centimetri, veste da con-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (30)

IL CASTIGO DI PIETRO

ROMANZO

di H. DELPIT

Pietro incominciava ad aver paura. Gli pareva che il nome di Bianca venisse per essere pronunziato. Sua moglie, in una circostanza recente, aveva simulata la gelosia, ed ella veniva senza dubbio a lui con una certezza, ma, non osando entrar nella questione su un terreno pericoloso, prendeva una strada obliqua per colpirlo più sicuramente col figlio. Sì, era quello, egli lo credeva, il piano di Diana: attribuire a Bianca dei progetti su Andrea, fingere una specie di artifizio per furvarlo ad intervenire. Ella voleva porlo nell'alternativa o di difendere Bianca a detrimento del proprio figlio o di condannarla a detrimento del proprio amore. Domandò:

— Di chi si tratta?

— Della signorina Varin.

— Margherita!

Un sospiro di sollievo alleggerì il suo petto. L'idea non gli era mai venuta che Andrea si occupasse di Margherita. Adesso ciò gli pareva naturale. Una fanciulla bella, coraggiosa, onesta. Egli parlava ad alta voce, ed ognuna delle sue parole scottava Diana come un ferro rovente. Ella che s'aspettava di vederlo in collera, che credeva di non aver che da aprir bocca perchè Pietro, segretamente, chiudesse la porta a Margherita, ella lo vedeva invece pieno di gioia.

— Non è seriamente — egli disse — che tratti la signorina Varin di donna indegna? Quella scelta onora Andrea; sono molto fiero dei suoi sentimenti; mi provano una devozione di cuore che rende, per dire il vero, meno meritoria la bellezza di Margherita. Tuttavia vorrei tener conto dei tuoi scrupoli e ti prego di giustificarli. Per me la signorina Varin è irriprovevole superba come donna, eroica come figlia.

— Rimane a sapere ciò che sarà come moglie.

— E appunto su ciò che m'hai l'aria di saperne; dimmi quel che pensi.

— Avrei l'aria di sparlare.

— Era mai la maldicenza non sarebbe che espansione. Credi alla Provvidenza?

— Quale domanda!

— Persino Châteaubriand ci credeva. Io ho su essa idee molto ferme. Sono convinto che presto o tardi, ma in questa vita, la Provvidenza ci punisce o ci compensa secondo le nostre opere. Rifletti a ciò, mia cara, quando ne avrai tempo. Margherita è ricompensata. Ha intelligenza pagarle i suoi sacrifizi di pietà figliale. Sono felice che Andrea serva d'intermediario. È una garanzia di felicità.

— E acconsentiresti a quel matrimonio con una operaia che è più stata a lavorare in tutta la famiglia che conosciamo?

— Rassicurati; sebbene operaia, Margherita è una donna distinta, istruita, piena di scienza e di cuore.....

— E di espedienti, — gridò Diana esasperata, — andando da questo a quello per non essere presa alla sprovvista, seducendo Andrea dopo essersi fatta sedurre dal marchese di Vasle per aver l'uno se l'altro le sfugge.

— Anche Ruggero? — disse Pietro. — Allora desidererebbi che egli la sposasse?

— Che m'importa? Egli non è tuo figlio. Farebbe una sciocchezza, ma ne ha fatte ben altre nella sua vita. E poi egli non la sposa. Desidero semplicemente che tu proibisca alla signorina Varin di rimettere i piedi qui. Fallo chiudere la tua porta.

— Ma se la faccio mia figlia.

Pietro parlava adesso con una specie di collera. Diana ne fu turbata. Che avverrebbe in seguito? Ella non avrebbe mai immaginato che le cose andassero in quella maniera. Appena padre e figlio si troverebbero assieme, si scoprirebbe l'inganno. Che direbbe, che farebbe lei? Come spiegherebbe la mala azione?.....

Dei passi risuonarono nel corridoio, la porta s'aprì e Lesterelle aprì le braccia al figlio. Con qual commozione se le stringeva al petto!..... Come mai non aveva saputo leggere in quel cuore?

— Ingrato! — gli disse; — sei innamorato e lo approvo in altri.

Un fremito corse sul volto d'Andrea.

— Oh! signora! — egli balbettò con tono di rimprovero.

Smarriti, supplichevoli, i suoi occhi fissavano Lesterelle con spavento.

— La ami dunque molto, figlio mio? Perchè me lo nascondevi? Perchè non avevi fiducia in me? Perchè è povera? Eh! mio Dio! la felicità è così rara in questo mondo! Dovevi stimarmi abbastanza per sentire che non l'avrei mai privato della tua.

— Vedete, signor il Savio — bisbigliò Diana.

— Se fosse necessario, — continuò Pietro, — la pagherei col sangue del mio cuore.

Andrea indietreggiò con movimento nervoso.

— Il sangue del tuo cuore?..... No..... no..... non sarà già il suo primo.

E, in uno slancio di tenerezza, aggiunse:

— Piuttosto stritolarmi l'anima, piuttosto morire che prendere una felicità che ti costasse una lagrima sola.

Pietro lo abbracciò più strettamente, commosso di quel culto spinto all'immolazione.

— Non mi costa che gioia la tua felicità, mio caro Andrea. È mia figlia colei che ami; non l'ho veduta crescere, come te?

Diana tremava ad ogni momento che il nome della signorina Varin non cadesse fra il padre ed il figlio e non troncasse così commoventi effusioni. Ma ella fu assolutamente sorpresa quando vide Andrea in ginocchio davanti a Lesterelle e che lo udì balbettare:

— Perdono!..... perdono!.....

— Di che? — domandò Pietro tentando rialzarlo.

— Lasciami ai tuoi piedi..... Non sono degno di guardarti in faccia. Tu sei grande, tu sei buono..... Ed io che non t'avevo detto nulla..... io che avevo paura.....

— L'amore vive di mistero. Non ti rimprovero nè il tuo silenzio, nè i tuoi timori. Però, figlio mio, conoscimi meglio per l'avvenire; per farti felice nulla mi sarebbe impossibile.

— È perchè sento che dovevo conoscerti, che non posso perdonarmi d'aver taciuto.

Pietro provava un'impressione di malessere, di pena. Quella fisonomia smarrita, quella esagerazione di linguaggio gli facevano male. Nel suo spirito sorgeva il ricordo della sua prima moglie morta pazza. E Diana, per parte sua, impressionata dallo spettacolo strano, si ricordava pure quel terrore Andrea rifiutava un giorno di confessare al padre il suo amore per Bianca. Ed ecco che era gli domandava perdono, confessava di averlo male giudicato..... La signora Lesterelle ebbe, ad un tratto, l'intuizione della verità. Andrea amava Bianca e non aveva mai voluto confessarlo a Pietro..... i cuori più innamorati sono qualche volta i più chiaroveggenti..

indine, ha capelli biondo-scuri. Se qualcuno ne avesse notizia farebbe opera buona a scriverne al nostro sindaco.

SAN GIUSTO CANAVESE. — (Nostro lett., 18 gennaio) — **Al sindaco che va e al sindaco che viene.** — Ieri ha avuto luogo un banchetto, in cui sono stati festeggiati, in buona armonia, il sindaco Castellano, che scade dall'ufficio, e il sindaco Simondi testè nominato. Alle frutta vennero lette le adesioni dei commendatori Cerruti e Mariani, del cav. Bassi e dell'avv. Giovanini. Parlarono quindi il presidente del Comitato promotore, l'avv. Del Corno, da Caluso, augurandosi che alle sterili lotte entrambi uno spirito di sacrificio di tutti pel bene comune, e molti altri, che sarebbe troppo lungo enumerare. Per la prima volta, in questa fortunata occasione, al è « prodotta » la musica « (sebbene quei giovinetti studino da soli due mesi) ha incontrato le lodi del pubblico, promettendo bene per l'avvenire. Una parola di elogio anche all'albergatore, che ha servito un buon pranzo.

REATI E PENE

Campane e campanari.

(Pretura Urbana di Torino)

Don Francesco Dalmasso, settore di San Giovanni Evangelista, comparve ieri davanti alla Pretura Urbana imputato di avere nella sua qualità di gestore della chiesa fatto suonare le campane nelle notti dal 19 al 26 novembre dello scorso anno per troppo tempo ed in modo da disturbare la quiete pubblica, e ciò in violazione dell'art. 467 del Codice penale, che dice:

« Chiunque, mediante schiamazzi o clamori, abuso « di campane o di altri strumenti, ovvero esercitando professioni o mestieri rumorosi contro le « disposizioni della legge o dei regolamenti, disturba « le occupazioni o il riposo dei cittadini o i ritrovi « pubblici, è punito con l'ammenda sino a L. 50, che « si può estendere a L. 50 in caso di recidiva nello « stesso reato. »

« Se il fatto sia commesso di notte dopo le ore 11, « l'ammenda è di L. 20 a 50, che in caso di recidiva « nello stesso reato si può estendere a L. 100. »

La contravvenzione fu accusata al reverendo da due guardie municipali in servizio a rimostranze di cittadini abitanti sul corso Vittorio Emanuele nei pressi di quella chiesa. Il reverendo, fra uno presa di tabacco e l'altra, sostiene di non aver lasciato mai suonare le campane in ore *incompetenti*; mai prima delle 4 1/2. La mattina del 20 si scordò a *Santa Rita* per la nomina dell'arcivescovo; però le campane hanno lo *smentito*.

Le due guardie che hanno accusato la contravvenzione sostengono che nei giorni in cui esse stettero a bada per vedere se le lagnanze avevano fondamento, le campane, con o senza *smentita*, suonavano in ora ed in modo da svegliare la gente.

Siffatto parecchi signori dai sonni tranquilli, i quali dichiarano che, pur vivendo vicino alla chiesa e qualcuno proprio sotto al campanile, non sono mai svegliati dalle campane, ed anzi lo scampanio li culla nei sogni.

Ma viene il campanaro a gustare la frittata, ed orgoglioso dell'arte sua dichiara che nelle feste di *prima classe* egli suona coi tasti tutte le cinque campane del campanile.

E bravo chi potrà dormire!

Nelle feste di *seconda classe* ne suona quattro, e nelle domeniche ne suona tre.....

Pretore. — Con o senza *smentita*?

Scrivista. — Nelle domeniche ce lo metto.

Il reverendo aggiunge d'aver avuto delle lagnanze da parte di fedeli perchè non faceva suonare abbastanza e non potendo svegliarsi alla mattina non interveniva alle funzioni della prima messa.

Risponde il Pubblico Ministero nella sua requisitoria che se questi signori si tengono proprio ad intervenire alle funzioni della mattina possono comprarsi uno svegliarino, ed attenuano l'effetto desiderato di svegliarsi all'ora debita senza disturbo del prossimo.

Molti signori di quelli che hanno le finestre con le doppie vetrate hanno dichiarato di non sentire disturbo dalle campane. Non vi era fra i testimoni di quelli che vivono in alto in, vicino alle campane, in soffitta, con le finestre mal connesse, e nelle quali funge spesso da vetro un foglio di carta spessa..... bucato.

Le campane servono per il culto; ma i culti sono molti e so in ciascuna chiesa di ciascuno dei tanti culti fosse lecito suonare campane, o tamburi, o tromboni per chiamare ciascuno alla sua maniera i suoi fedeli all'albo, non si potrebbe assolutamente più dormire.

Cosichè chiedendo la condanna di don Dalmazzo a 20 lire d'ammenda.

Il pretore con una bella sentenza motivata in diritto ed in fatto, in cui sentenza che l'abuso delle campane di cui parla l'art. 457 del Codice penale sta nell'ora notturna in cui le campane di San Giovanni venivano suonate, condanna don Francesco Dalmazzo a 10 lire di ammenda.

Valga l'avviso per tutti i campanari dell'universo.

Pretore: cav. Martini; Pubblico Ministero: avvocato Andreis; difensore: avv. Bianchetti.

TOGA-RASA.

ARTI E SCIENZE

TEATRO REGIO

L'AMICO FRITZ

versi di Suardon, musica di Pietro Mascagni.

La prima dell'*Amico Fritz* ebbe luogo ieri sera dinanzi ad un pubblico numeroso: il teatro presentava un bellissimo aspetto, ribeccante nel loggione e nella seconda galleria, affollato in platea, soltanto pochi palchi e parecchie poltrone vuoti.

Nella sala regnava una viva agitazione: la gente da due ore attendeva nel loggione, che si era dovuto aprire alle sei e mezzo fra la grida di « Viva Mascagni », e, si sa, la lunga aspettativa rende impazienti.

Allorchè il maestro Vanzo sale sul suo scanno, al brusio di prima succede un profondo silenzio, e la rappresentazione incomincia. Il preludietto dà luogo ad un lieve e comico incidente: un applauso fuori posto, durante una pausa dell'orchestra, solleva l'ilarità generale. Le prime scene fino alla zingaresca passano sotto silenzio: un applauso tosto represso accoglie la violinata interna. Quindi di nuovo silenzio sino al finale. Al calar della tela succede un baccano indiavolato: gli applausi feroci lottano coi fischi non meno feroci, ed in alto si scambiano tra i partigiani e gli avversari dell'opera apostrofi violenti. Gli artisti si presentano quattro volte alla ribalta nella speranza che al calmino intanto i bollori dei combattenti: la gran massa del pubblico rimane neutrale. A poco a poco, lentamente, la battaglia si spegne: appena qualche esclamazione energica risuona ad intervalli a guisa di strascico.

Il secondo atto camminò tranquillo sino all'ormai celebre duetto delle ciliegie, che provoca una nuova salva di scudi. Dopo la prima parte alcuni chiedono il *bis*, altri si oppongono: nuovi urli, nuovi applausi, nuovi fischi, nuove apostrofi, un diavoleto che dura un quarto d'ora e che incomincia a stancare e ad indispettire il pubblico, il quale ama giudicare la musica colla propria testa e non colle imposizioni altrui, sieno queste favorevoli o contrarie. Il maestro Vanzo due volte rialtacca il duetto e due volte gli oppositori riescono ad interrompere il *bis*; altre due volte fa per proseguire e due volte i battenti riescono ad impedire che la rappresentazione prosegua. La gran massa del pubblico brontola, ma si astiene da ogni dimostrazione. Il risultato di questo pubblico si è che l'intero duetto è poco gustato perchè è poco ascoltato. Lo spettacolo non è più sul palco ma nella sala.

Come, non so, ma col beneplacito degli accaniti combattenti, l'opera prosegue senza notevoli episodi: la chiusa del secondo atto piace ed al calar della tela scoppia un applauso generale con due chiamate agli artisti. I partigiani del Mascagni vogliono strafare ed ottengono due altre chiamate assai contrastate: all'ultima compare il maestro Vanzo, che è da parecchi scambiato per il Mascagni, assente, ed accolto da un raddoppiamento di acclamazioni e di fischi.

L'intermezzo del terzo atto è bissato senza contrasto. Durante l'atto qualche applauso alla canzone di Beppe ed al duetto tra Suzel e Fritz, e due chiamate parziali ad opera finita. Omette di registrare le apostrofi che seguitano a risonare in alto.

Facendo astrazione da coloro che erano evidentemente venuti in teatro col proposito deliberato di applaudire o degli altri disposti a fischiare a qualunque costo, si può dire che il primo atto non incontrò il gusto della gran maggioranza. Piacque il secondo, e più sarebbe piaciuto se non si fosse voluto, come si dice, forzare il successo con inopportune richieste di bis. Il terzo fu trovato inferiore al secondo e migliore del primo. Tirate le somme, un successo contrastato, che potrà diventare discretamente buono se il pubblico sarà lasciato libero e padrone di sè. Le scenate di ieri sera non hanno riscontro nella storia del Regio da molti anni a questa parte, e se si prolungassero oltre comprometterebbero il prestigio del teatro e la dignità dell'arte. Certi sistemi di organizzare i successi od i fischi non sono mai attecchiti in Torino e non bisogna neanche far troppo a fidanza sulla longanimità del pubblico. Si comprende la diversità dei giudizi, e libero chiunque di manifestare la propria opinione; ma non si dovrebbe dimenticare che il teatro Regio non è un'arena da sproloqui e da invettive, e più d'un'apostrofe scambiata in alto non era certo l'espressione di un concetto d'arte! Ci pensi chi tocca nell'interesse del teatro e, più che tutto, nell'interesse stesso del maestro Mascagni.

L'esecuzione fu ottima per parte dell'orchestra diretta con molto zelo dal Vanzo, e per parte dell'Ancona, che per voce, per canto e per azione è un eccellente rabbino.

La Synnerberg fu pure uno zingaro disinvolto e riscosse approvazioni, massime nel terzo atto. La Thérianc (*Suzel*) ed il Brogi (*Fritz*), distinti artisti entrambi, si trovarono paralizzati di fronte al contegno di una parte del pubblico, e durante la lunga lotta del secondo atto non sapevano più nè come, nè dove raccapezzarsi. Nel terzo atto, sedato il tumulto, che d'altronde non li riguardava per nulla, si rifrancarono ed eseguirono il duetto con anima e con calore. Buoni il Niccolini (*Hanezò*) e il Fant (*Federico*). I due scenari felicissimi e l'allestimento scenico degno dell'impresa Cesari.

Ed ora che ho riassunto fedelmente le vicende della serata, mi sia permesso di esprimere alcune mie impressioni. Non pretendo di giudicare l'opera del Mascagni, nè tanto meno di sostituire il mio al criterio del pubblico; al tempo anzi a separare nel modo il più preciso e categorico ciò che è la constatazione di un fatto, vale a dire la cronaca della serata, da ciò che è l'espressione di un sentimento individuale.

***

L'Amico Fritz incomincia con un preludietto che non è uno sbalzo di motivi, ma che prepara bene l'ambiente casalingo dell'opera; si compone di due tempi, *tempo di valzer moderato* e *poco più mosso tranquillo*, ed è specialmente affidato ai legni con delle felici entrate degli archi. Infine e famigliare è pure il dialogo fra il rabbino e Fritz, in cui l'orchestra commenta l'azione con garbo, senza sovrchiare le voci. La scena seconda non ha nulla di notevole; invece la cosidetta romanza delle viole di Suzel è un po' manierata, ma piace per la chiarezza, se non per l'originalità della melodia, e per il ricamo strumentale su cui è tessuta.

Per troppo qui finisce il buono del primo atto; l'interminabile violinata alla zingaresca, interna, la ballata di Beppe ed il sermone del rabbino offrono uno scarso interesse musicale — parlo per mio conto, si intende; — ed il finale colla fanfara ripete il problema di accoppiare due temi l'uno più volgare dell'altro. L'autore si è servito di una canzone popolare alsaziana « I tre lusti », ma non è stato felice nella scelta; il tema non è caratteristico e non meritava l'onore di servir di base ad un finale d'opera. Quanto al coro, sempre interno come la fanfara, confesso di non essere riuscito ad afferrarne che pochi accordi tanto è il chiasso della fanfara sul palco e degli ottoni in orchestra.

Nel secondo atto, grazie al cielo, navighiamo in acque migliori. L'introduzione trasporta l'uditore nell'ambiente campestre, ed il coro interno alternato col canto dell'oboe (specialmente eseguito dal Colino) produrrebbe ancora un maggiore effetto se gli interni e gli assoli il Mascagni non avesse abusato nel primo atto. La ballata di Suzel, un po' artificiosa, serve di addentellato al duetto delle ciliegie diviso in due parti. La prima

Han della porpora vivo il colore

ha un'impronta indovinata di idillio che la seconda parte

O stagion primaverile!

non conserva sempre: il canto e, più che il canto, l'orchestra diventano drammatici a dispetto della parola e della situazione. In complesso però questo duetto è un buon pezzo e va segnato all'attivo del maestro.

Per contro non comprendo gli entusiasmi romani per l'arrivo di Federico e soci, one richerse sinfonico a base di frusta e di sonagli che vai poco per l'idea e meno per la situazione; in fin dei conti non si tratta poi che di un modesto biroccio di campagna, e non di un carro trionfale o di una corsa di bilocci!

Salto a piè pari i recitativi fra Suzel e David e quelli fra David, Fritz, Federico, Hanezò e Beppo e vengo al duetto della Bibbia ed al finale. Musicalmente, il duetto è la parte dello spartito, quantunque la frase su cui è basato ricordi assai da vicino il salmo interno degli *Ugonotti*: lo sviluppo ne è sapiente e lo strumentato accurato ed ingegnoso. Peccato che la grandiosità quasi tragica della musica non si accordi alla semplicità rustiana della situazione e che drammaticamente il pezzo diventi una specie di non-senso. Il medesimo appunto non si può rivolgere al finale, in cui il maestro, servendosi delle mezze-tinte e ricordando il duetto d'amore, ottiene un effetto di emozione dolce, appassionata.

Nel terzo atto il Mascagni è meno felice che nel secondo: l'ironia drammatica soverchia il concetto della commedia ed il dissidio fra la musica e l'azione diventa più che mai manifesto. L'intermezzo sinfonico non è giustificato che dal desiderio di dare un compagno a quello della *Cavalleria Rusticana*; ma non tutte le ciambelle riescono col buco: questa dell'*Amico Fritz* proprio senza buco non è, e si salva per la vigoria dello strumentale poderoso. Tuttavia è da augurare che il Mascagni non si lasci illudere dagli applausi e che non ritenti l'esperimento nel *Rantzau*. La canzone di Beppe è fredda e convenzionale, e convenzionale è la romanza di Fritz, dove non sono nè novità di ispirazione nè novità di sviluppo. Il duetto fra Suzel e Fritz ha dei buoni momenti lirici, che però sono fuori posto, e si distingue per l'abuso del tremolo in orchestra che con costanza degna di causa migliore si conserva sino alla fine. Lo spartito si chiude con un settimino in cui gli artisti ripigliano il tema della romanza di Fritz e agolandosi tentano, non sempre con fortuna, di lottare coll'orchestra.

***

Se dal rapido esame analitico dell'*Amico Fritz* cerco di formarmi un concetto generale, trovo che lo spartito ha tutti i caratteri dell'improvvisazione. L'*Amico Fritz* non è un lavoro organico, frutto di una seria elaborazione: è un'opera formata con una serie di pezzi buttati giù alla lesta e cuciti insieme in fretta e in furia. Ciò forma forse la condanna dello spartito, ma è giustizia riconoscere che salva la potenzialità del maestro.

Il Mascagni ha avuto il torto, secondo me, di scegliere un libretto non adatto ai suoi mezzi ed alla sua tendenze: egli *scrive* il dramma e non l'idillio. Laonde l'idillio dell'*Amico Fritz* non tarda ad assumere proporzioni esagerate che lo snaturano. Lo strepito pomposo del finale primo fa sorridere se si pensa che vorrebbe descrivere il giubilo di alcuni contadini, e le due perorazioni del duetto della Bibbia e del duetto d'amore del terzo atto lasciano freddo il pubblico, non perchè siano cattive in sè, ma perchè urtano colla situazione.

Il Mascagni non si è indugiato molto nel comporre i recitativi che dovrebbero legare insieme i varii pezzi: meno poche eccezioni, sono fiacchi ed incolori. Parimenti, ed è qui che si rivela di più l'improvvisazione, egli non ha badato al ripetersi di certi spedienti scenici che si recano danno a vicenda; i cori interni sono troppi, e quello del terzo atto, musicalmente buono, diventa uggioso per il solo fatto che il troppo stroppia. Coll'improvvisazione la su singolare contrasto l'irrequietezza continua di tempo e di tonalità e la ricerca assidua della novità nello strumentale. Si direbbe che il maestro voglia compensare colla bizzarria della forma la non sempre felice scelta dell'idea. Il Mascagni possiede talvolta la scienza dell'orchestrazione e si accosta alla scuola francese: però il terzo atto rivela la fretta del compositore nell'impiego del tremolo e nel far cantare all'unisono l'orchestra cogli artisti.

Il Mascagni rivela di nuovo nell'*Amico Fritz* quella conoscenza della teatralità che a torto è disdegnata dai musicisti italiani e che tanto contribuì al successo di *Cavalleria Rusticana*. Egli sa che cosa vuole e dove vuole andare, e procede rapido e spedito: può dispiacere ma non annoiare. La foga giovanile lo sorregge e trascina seco il pubblico, il quale in più d'un punto incomincia coll'applaudire salvo a discutere poi. Sotto questo rispetto *Cavalleria Rusticana* e l'*Amico Fritz* furno pensare a certi drammi del Sardou che il pubblico festeggia e la critica discute, l'uno e l'altra con eguale fondamento di ragione.

***

Uscendo dal teatro, udivo i giudizi i più opposti. Per gli uni l'*Amico Fritz* segnava un progresso decisivo su *Cavalleria Rusticana* ed era il lavoro di un vero maestro; per gli altri era un'opera che non meritava nemmeno l'onore di una discussione.

La verità, come sempre, sta nel mezzo, e bisogna guardarsi dalle esagerazioni.

Lascio le profezie ai dilettanti di simili indovinelli e lascio i confronti, che non cavano un ragno da un buco. Il Mascagni sopporta adesso le conseguenze del successo colossale di *Cavalleria Rusticana*: le cose sono al punto che non è più il maestro giovane il quale affronta il verdetto del pubblico, ma è il *maestro*, per antonomasia, dal quale il pubblico si aspetta un capolavoro: — e l'*Amico Fritz* non è un capolavoro, non è neppure un lavoro che segni un'evoluzione del dramma musicale italiano, come imprudentemente si volle far credere.

Certa verità sono dolorose, ma sono necessarie. Chiunque ha sentimento di italianità deve guardare con simpatia verso un giovane musicista che ha saputo scuotere l'apatia del pubblico ed in un breve periodo di tempo conquistare una fama universale; ma le adulazioni non giovano a nulla ed è un falso patriottismo quello per cui si abdica ad ogni criterio critico pur di scioglierne inni pindarici. Peggio che non giovare a nulla, le adulazioni arrischiano di produrre un male irreparabile insinuando la convinzione che sia ora acclarato tutto ciò che luce. L'*Amico Fritz* è il risultato degli entusiasmi suscitati ed epidemici di *Cavalleria Rusticana*, ed è da meravigliare che il Mascagni abbia, sino ad un certo limite, resistito e non si sia lasciato travolgere di più dai fumi dell'incenso.

Ebbene, la critica ha il triste compito di avvertirlo che la strada per la quale si è messo coll'*Amico Fritz* non è la buona: un maestro della sua tempra non deve badare soltanto al successo immediato, ma deve preoccuparsi di quell'idealità più alta e più severa senza di cui non v'ha opera d'arte che resista alle ingiurie del tempo. Senza rotture ipocrite e senza smaccate piaggerie, egli può fare assai di più e di meglio: è questa una critica che sembra acerba ed è invece una larga lode. Di solito si suole augurare ai caduti di sopravvivere alla loro caduta; per il Mascagni le cose sono invertite, e gli si deve augurare di sopravvivere ai suoi successi. La natura lo ha riccamente dotato e la fortuna gli fu prodiga dei suoi favori: Dio voglia che gli uomini non guastino l'opera della natura e della fortuna!

GIUSEPPE DEPANIS.

Teatro Carignano. — Questa sera a richiesta generale si replica la commedia di Paolo Ferrari: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. È (avverte il manifesto) spettacolo di famiglia.

E noi ricordiamo quest'avvertenza, che ha un gran valore per tutti quei genitori che vogliono condurre al teatro le loro figliuole e che, fra il dilagare di certo repertorio moderno, veggono di rado ed a manifesti il titolo di commedie come questa, che è uno dei gioriosi lavori del Ferrari e che è anche un ottimo cavallo di battaglia della Compagnia Pietriboni.

Teatro Alfieri. — Il pubblico continua ad accorrere numeroso, attirato dalla bravura di molti artisti della Compagnia Amato e soprattutto da miss Leoldina, che fa far miracoli ai suoi pappagalli sapienti; da miss Damajante, che fa prodigi con i suoi serpenti, e da madame gella Irmana, che desta meraviglia nel far eseguire al biondo leone *Prins* i già celebrati lavori equestri.

Questa sera avrà luogo lo spettacolo d'onore di miss Leoldina, la bionda ed elegante ammaestratrice dei pappagalli, tanto applaudita tutte le sere. E perchè il pubblico possa accorrere più numeroso a questa serata, la Compagnia Amato ha ripristinato i prezzi consueti.

Inutile dire che anche i serpenti ed anche il leone cavalleresco faranno parte del programma.

***Cavalleria Rusticana* a Parigi.** — Ci telegrafa il nostro corrispondente *Pipios* da Parigi in data 20, ore 8,30 mattino:

« Iersera all'Opera Comique è andata in scena l'annunziata *Cavalleria Rusticana* di Mascagni. L'aspettazione, dopo il successo ottenuto da quest'opera in Italia ed altrove, era vivissima, ed il teatro era zeppo. L'esito però fu assai contrastato. »

Un Museo psichiatrico e criminologico nella nostra città. — Segnaliamo una proposta sorta in seno alla Facoltà di Medicina della nostra Università, consistente nell'istituzione di un *Museo psichiatrico e criminologico* dove si raccolgano i documenti umani dell'uomo pazzo e criminale.

Non sapremmo come abbastanza encomiare una simile proposta, che, non soltanto tornerebbe a grande onore della nostra città, ma fornirebbe pure agli studiosi di scienze mediche, giuridiche e filosofiche un mezzo nuovo e del massimo valore per approfondirsi negli importantissimi ed oscuri problemi che agitano quel ramo vastissimo di scienza.

In quel Museo infatti si raccoglierebbero i dati sulla sintomatologia del delitto: scheletri, crani, cervelli; gli strumenti per le misurazioni, per l'identificazione, per lo studio dei criminali e dei pazzi; i pani delle carceri e dei manicomii; i mezzi curativi e contentivi; la geografia del delitto; le preparazioni microscopiche e macroscopiche di visceri ammalati o anormali; i palimsesti delle carceri e dei manicomi, ecc., ecc.: tutta una profonda miniera di cui ci volle tanto da pochi anni si seppe riconoscere il grande valore.

La grande importanza di una tal proposta ci affida che se ne curerà presto l'attuazione con non piccolo vantaggio per la scienza e lustro pel nostro paese.

Palestra musicale. — Malgrado il brutto tempo, un numeroso pubblico accorse lunedì scorso al settimo concerto che ebbe luogo nella Sala Marchisio. Il professore E. Foschini e l'instancabile M. Marchisio aprirono il concerto con la conosciuta ed apprezzata *Danse macabre* di Saint-Saëns, ridotta per due pianoforti; si presentò quindi il signor A. Bauer, violinista-dilettante, con l'*Abendlied* di Nachez, e la *Romanza* di Svendsen; piacque assai quest'ultima accompagnata all'organo. La maestra Bertolini si distinse nel *duetto* di Mozart col Marchisio, e nella *melodia* di Pomagalli, eseguita con sentimento e tocco delicato. Felicissima fu pure la esecuzione della *Marinaresca* di Ricaldi e della *Scherzo* di Martucci per parte della distinta pianista signorina R. Alasia. La signora A. Vanoli possiede una voce bella ed estesa; fu però meno felice di altre volte; speriamo di rivederla, ma più franca e coraggiosa. Il prof. F. Rossi diverti, come sempre, il scelto pubblico, che applaudì la *Barcarola* di Vieuxtemps e volle il *bis* del *Air da Suscquni*, elegante capriccio della stesso autore.

Un'artista torinese a Brescia. — Ci scrivono da Brescia:

« Al nostro teatro Grande, al già buono spettacolo d'opera coll'*Africana* si è aggiunto l'altra sera il ballo ben conosciuto sotto *Carlo il Guastatore*, il quale ebbe ottime esito in complesso.

« Ammirata e lodatissima da tutti in questo ballo è la prima ballerina signorina Teresina Magliani, ed lieva della Scuola di ballo del vostro teatro Regio. Essa è una danzatrice delle migliori che abbiano calcato le nostre scene; forza, agilità, grazia, precisione sono le sue doti principali. Nel « passo a due » coll'ottimo ballerino Bellonì riscosse applausi a chiamate *sine fine*, e furono quasi applausi che seguirono l'unico entusiasmo durante lo spettacolo.

« Il finale specialmente del ballo lasciò freddo pubblico, che forse si attendeva qualche cosa di più spettacoloso.

Teatri di Cremona. — Ci scrivono in data 17:

« Ieri sera al teatro Concordia è andata in scena fra molta aspettazione la *Cavalleria Rusticana* del Mascagni. Il successo è stato buono per la musica, eccellente per l'esecuzione. Particolarmente per la Tina Boccazzi Garelli (Santuzza) è stato un vero trionfo. Ottimo il Bassi (Turiddu). Buono il Felici (compar Alfio) ».

Novità librarie. — Sono pubblicati e si trovano alla *Libreria L. Roux e C.* (Galleria Subalpina, Torino):

Tinseau de. — *Faut-il aimer?* roman; 1 vol. in-12°. L. 3 75.

Ghenal. — *Le blason héraldique*, 1 bel vol. in-8°, con molte illustrazioni; nuovo manuale dell'arte araldica e della scienza del blasone. L. 10

Billias D. — *Isaki-Lares*, roman, trad. du grec par Q. de St-Hilaire; 1 vol. in-8°, con illustr. di M. R.-B. L. 11.

Brettes J. de — *L'Amérique inconnue*, d'après le Journal de voyage; 1 vol. in-8° picc., illustrato da molti disegni originali. L. 3 75.

Cougny G. — *Les arts antiques. Egypte — Chaldée — Assyrie — Perse — Asie mineure — Phénicie.* (È una scelta di letture sulla storia dell'arte, sull'estetica e l'archeologia, accompagnata da note storiche e bibliografiche ed illustrata da 48 incisioni); 1 vol. in-8°. L. 5.

CRONACA

Ancora per il principe Amedeo. — Nella chiesa di San Filippo ebbe luogo ieri mattina l'annunciato servizio funebre in memoria del principe Amedeo.

Si celebrò una messa semplice, cui assistettero i principi e gli stessi funzionari che andarono ieri a Superga, nonchè molti ex-addetti alla Casa del defunto Duca d'Aosta.

Il principe Emanuele Filiberto è partito alle 7,50 per Roma.

Cucine Popolari. — Dal presidente del Comitato generale delle Cucine Popolari di Torino riceviamo e di buon grado pubblichiamo quanto segue:

« Dai conti chiusi al 31 dicembre 1891 risulta che le Cucine Popolari di Torino hanno venduto complessivamente razioni N. 7,167,683 per un ammontare di L. 720,417 55.

« Queste cifre valgano nella loro eloquenza a dimostrare l'utilità pratica di questa istituzione e quanto essa risponda ad una sentita necessità.

« Nella presente stagione invernale il modo più pratico, utile e pietoso di soccorrere i poveretti è quello di offrire loro il modo di procurarsi un cibo sostanzioso e nutriente da consumarsi in locali sani, ben aerati e convenientemente riscaldati, combattendo così una razionale nutrizione la inedia del male ed i flagelli della miseria.

« Questa Amministrazione non si stanca quindi di raccomandare ai concittadini, come la più provvida beneficenza, l'acquisto dei buoni delle Cucine Popolari, che i veri poveretti accettano come una benedizione, e addita alla cittadinanza l'esempio della Giunta Municipale che acquistava in questi giorni 2500 buoni da cent. 20, dei vari Comitati di beneficenza, della famiglia Salvatore Falco che, in occasione di grave lutto, faceva distribuire 1000 buoni da cent. 10 e 200 da cent. 50, ecc., ecc.

« Gli uffici del Comitato, via Finanze 7, piano 2°, dove si effettua la vendita dei buoni, sono aperti tutti i giorni dalle ore 2 alle ore 6 pom., ed eventuali richiesti per inscritto vengono avuse prontamente coll'invio dei buoni domandati al domicilio del richiedente.

« Questa Amministrazione riconosce come fattore principale dei risultati conseguiti l'appoggio unanime della Stampa cittadina, senza distinzione di parte, ed esprime la più sentita gratitudine verso i giornali *Gazzetta del Popolo*, *Gazzetta di Torino*, *Gazzetta Piemontese* e *Corriere Nazionale*, i quali sanno dimostrare come vi sia un terreno su cui tutti gli uomini di cuore possono trovarsi e ricordi, quali che siano le loro opinioni: quello della filantropia e del soccorso al prossimo.

« *Il presidente:* CESARE GOLDMANN. »

Un incidente al teatro Regio. — Durante un intermezzo dell'*Amico Fritz* si ebbe ieri sera nel corridoio del primo ordine al Regio un incidente fra un sottotenente d'artiglieria e un signore in borghese.

Il primo avrebbe dato uno schiaffo al secondo, in seguito a vivaci parole scambiate durante l'atto, il sottotenente essendosi rivolto — a quanto dicesi — ad un palco in cui trovavasi il borghese, per raccomandare il silenzio.

Volontario della morte a 12 anni! — Il garzone orefice Mariano Adolfo, di anni 12, tentò di suicidarsi per dispiaceri di famiglia, nella propria abitazione, ingoiando dell'acido solforico.

Il povero ragazzo venne stamane ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, dove, soccorso in tempo, lo giudicarono fuori pericolo.

Un ferimento al veglione dello Scribe. — Zanello Angelo, d'anni 22, si presentava stamane all'Ospedale di San Giovanni per farsi medicare una ferita d'arma da taglio all'occhio destro, riportata da uno sconosciuto, con cui era venuta a questione la scorsa notte al veglione del teatro Scribe.

Ladri di stracchino. — Ieri Emanuel Giovanni, d'anni 20, garzone al servizio del signor Stevano, negoziante commestibili in via Mercanti N. 17, abbandonò momentaneamente un carretto sul corso Vittorio Emanuele, N. 32, per potere una forma di formaggio in una bottega, e quando ritornò presso il suo veicolo trovò che erano spariti tanti stracchini per l'importo di L. 6. Buona..... digestione.

SPETTACOLI — **Mercoledì, 20 gennaio.**

CARIGNANO, ore 8 1/2 Comp. dramm. Pietriboni) — *Goldoni e le sue* 16 *commedie nuove*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/2. — Rappresentazione equestre-ginnastico-acrobatica della Compagnia Amato.

BALBO, ore 8 1/2 — (Comp. napolitana Aprea e Rossi) — *La sventure di D. Felice Sciosciammocca*, farsa. *La gran via*, operetta — *Orfeo all'Inferno*, ballo.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. comica G. Toselli) — *Na comedia an bagn*, commedia.

TEATRO GIANDUJA (già D'Angennes — Marionette) — ore 8 1/2 — *I sette assistiti del Diavolo*, salone fantastico. — *Il lauro di Capreni*, episodi guerreschi.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le feste alle ore 3 recite diurne.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Forrest, clowns musicali. Rhamsing ed Odilea, giocolieri. Regina Nicrosini, Alice Lieya e Lilly Delmar, cancionettiste.

Piazza Solferino, via **Pietro Micca, N. 22.** Sempre gradevole trattenimento. Si rappresenta tutti si Drago con le belle vittime leggendarie, che in variopinti costumi faranno la loro comparsa per servire i cortesi avventori.

Aperta nei giorni festivi dalle 9 pom. alle 12 ant. — Aperta nei giorni feriali dalle 8 pom. alle 12 ant.

STATO CIVILE. — Torino, 19 gennaio 1892.

NASCITE: 28, cioè maschi 13, femmine 15.

MORTI: Ghiotti Giuseppe, d'anni 70, di Torino. Ribero Lucia n. Durando, id. 69, di Pradleves. Costenaro Gius. Ric., id. 38, di Verona, commesso. Bonaventure cav. Gius., id. 83, di Dongy Ste-Claire. Cavallo Matilde, id. 19, di Monza, sarta. Robatto Margh. n. Gionetti, id. 61, di Torino, pens. Provosto Giuseppa, id. 80, di Monastieri, agiata. Malasagna Angela n. Oliva, id. 64, di Milano, pens. Campra Pietro, id. 78, di Gragile, geometra. Bianchi Cecilia n. Relmondi, id. 66, di Finalmarina. Navone Emilio, id. 65, di Sogile, parrucchiere. Bianco Margherita n. Franzone, id. 75, di Foglizzo. Boratti Giuseppe, id. 49, di Piverone, parrucchiere. Danzena Angela n. Vidino, id. 55, di Casale Monf. Seramuzza Luigi, id. 46, di Torino, negoziante. Nullo Giovanni, id. 52, di Bergamo, impiegato. Marchisio Carlotta n. Punti, id. 70, di Varese, agiata. Grasselli Enrica n. Grasselli, id. 24, di Torino (Couto). Alessi Lorenzo, id. 63, di Cavallerleone, parrucchiere. Sbertoli Tommaso, id. 70, di Spezia, proprietario. Croveri Luigi, id. 73, di Bardassano, contadino. Carossi Marianna Teresa, id. 60, di Biella, agiata. Fui Teresa, id. 36, di Chieri, servente. Moretti Carlo, id. 24, di Brescia, sarto. Fino Antonio, id. 71, di Viù, famiglio. Crivello Giuseppe n. Busco, id. 23, di Torino, operaio. Bogino Diengi, id. 51, di Cravagliana, imballatore. Gosela Luigi, id. 83, di Chieri, contadino. Perasso Giovanni, id. 77, di Diano d'Alba, sarto. Fattorelli Luigi, id. 68, di Novellara, muratore. Jandi Anna Maria, id. 91, di Druncro. Claudico Anna, id. 70, di Torino, lavandaia. Zeta Maria, id. 82, di Montiglio, contadina. Grigio Teresa, id. 71, di Envie, casalinga. Pizzorno Teresa, id. 77, di Mallare, cuoca. Monetti Giuseppe, id. 77, di Torino, crivellatore. Negro Maria, id. 20, di Somnarive, religiosa. Poletto Giuseppe, id. 79, di Ingria, contadino. Nebbia Margherita n. Nebbiolo, id. 70, di Ozzano. Brasa Caterina, id. 12, di Torino, scolara. Darna Luigi, id. 26, di Montechiaro d'Asti, cuoco. Scavino Michele, id. 51, di Guarene, contadino. Ghi Giacomo, id. 50, di Giovasi, contadino. Corsigliano Claudio, id. 75, di Annecy, panattiera. Pangella Giuseppina, id. 62, di Bottigliera d'Asti. Fiat Giuseppe, id. 48, di Torino, brentatore. Basano Guglielmo, id. 70, di Airasca, contadino. Martetti Rosina, id. 34, di Torino, religiosa.

Tra i 16 minori di anni 7.

Totale compreso 68, di cui a domicilio 31, negli ospedali 30. Non residenti in questo Comune 2.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI *(sera)*, gennaio	18	19
Parigi 12 M. — pel corrente Fr.	55 25	55 25
» — per febbraio »	55 30	55 30
» — per marzo-aprile »	56 10	56 10
» — a 4 mesi da marzo »	57 20	56 20
Mercato pesante.		
Zucchero russo 88 disp. »	29 —	30 25
» *raffinato* id. »	105 —	105 —
Mercato sostenuto.		
Zucchero bianco N. 3 disp. Fr	40 75	40 75
» a 4 mesi da maggio »	42 50	42 25
Mercato debole.		
LIVERPOOL *(sera)* gennaio	18	19
Cotoni — Mercato sostenuto.		
Vendita della giornata Balle N.	8,000	10,000
di cui per la speculazione » »	1,000	1,000
Importazioni » »	37,000	37,000
Americani a consegnare		
pel corrente D.	4 61/64	5 1/64
per febbraio-marzo »	4 61/64	5 2/64
per aprile-maggio »	5 2/64	5 2/64
per giugno-luglio »	5 10/64	5 15/16

Cotoni americani in ribasso di 1/16.

MAGDEBURGO *(sera)*, gennaio	18	19
Zucchero di barbabietola — Mercato debole.		
» *Di Germania* 88 disp. Scell.	14 67	14 75

Mercato di NEW-YORK, gennaio.	18	19
Cambio su Londra D.	4 83	4 83
» su Parigi »	5 21 7/8	5 21 7/8
Petrolio Standard White C.	0 65	0 65
» » a Filadelfia »	6 60	6 60
Cotone Middling »	7 9/16	7 9/16
» » a New-Orleans »	7	7 1/16
Entrate cotoni in giornata balle N.	24,000	20,000
Spedizioni per l'Ingh

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER**, in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA

Brevettato dal Regio Governo

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglie d'oro all'Esposizione di Torino 1884 — Milano 1881 — Anversa 1885 — Nizza 1883 Bruxelles 1880 — Melbourne 1880 — Sydney 1879 — Parigi 1878 — Filadelfia 1876 — Vienna 1873 e molte altre ricompense 1889 Parigi Medaglia d'oro — 1888 Londra Gran Diploma d'onore — Medaglia d'oro Barcellona 1888

L'uso del *Fernet-Branca* è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del *Fernet-Branca* ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Fra i moltissimi certificati che continuamente ci pervengono, diamo pubblicità ad una parte di quelli soltanto che presentano un *carattere ufficiale*.

CERTIFICATI MEDICI

Barcellona, 28 maggio 1889.

Io Don Francesco Vidal Solares, dottore in medicina della Facoltà medica di Madrid e Parigi, antico medico interno degli Ospedali di Parigi.

Attesto che ho prescritto in gran numero di casi il liquore FERNET-BRANCA, ed ho potuto constatare i suoi eccellenti effetti quale medicamento eupeptico.

Infatti detto liquore è un tonico corroborante che favorisce la digestione, se si prende dopo pranzo, perchè ecalta gli elementi muscolari dello stomaco e rende pure le glandule peptiche continuate in questo viscere.

Il FERNET-BRANCA è superiore a qualsiasi Bitter e rende grandi servigi combattendo la inappetenza, conseguenza naturale di gran numero di malattie.

Firmato: **Francesco Vidal Solares.**

Visto per la legalizzazione della firma del dott. Solares

Per il Console Generale Italiano
IL VICE-CONSOLE: **Soragna.**

Milano, 25 febbraio 1885.

Il sottoscritto medico-chirurgo, avendo esperimentato il FERNET-BRANCA fabbricato in Milano dai sigri Fratelli Branca e C., ha potuto persuadersi che la malattia del ventricolo d'indole astenica guariscono meravigliosamente facendone uso, ed i malori prodotti da indigestioni scompariscono prontamente.

Non è lontano dal credere che il FERNET-BRANCA possa essere un eccellentissimo preservativo per risparmiare le intermittenti e lo consiglierebbe caldamente a coloro che abitano vicino alle paludi ed alle risaie; in molti casi il FERNET-BRANCA potrebbe surrogare il solfato di chinino, trattandosi di febbri intermittenti, risparmiando l'inconveniente della sordità. Sarebbe un buon rimedio per gli ipocondriaci e per coloro che vanno soggetti all'anoressia (abolizione dell'appetito).

Dott. **Benedetto Nappi,**
nell'Ospedale dei Fate-Bene Fratelli.

Milano, 25 febbraio 1885.

Signori Fratelli Branca e C., di Milano.

Non posso a meno che testificare la mirabile azione antiblenitica, tonica, e se si vuole anche febbrifuga, da surrogarsi al chinino in certi casi d'infarcimento del fegato e milza per ripetuti accessi di mal in luoghi vicini al mare e risaini paludosi del FERNET-BRANCA vero dai sullodati Fratelli Branca a preferenza d'ogni altra formola che porta lo stesso nome. Ciò persuaso dall'esperienza medica mi dichiaro.

Dott. fisico **Cesti Cesare,**
Medico nell'Ospedale Maggiore di Milano.

MUNICIPIO DI NAPOLI.

Napoli, 21 dicembre 1875.

Certifico io sottoscritto di avere amministrato nell'Ospedale della Conocchia il FERNET-BRANCA ai convalescenti di colera, con loro grandissimo giovamento. È notevole la tolleranza a siffatto liquore del tubo gastro-enterico dei colerosi, i quali dopo così fiera malattia sogliono avere sensibilissima le vie digestive. La principale azione è l'attività digestiva che si richiede, onde il progressivo bonessere che i convalescenti ne risentono.

Il Medico Primario: **Francesco Feda.**

Per la realtà della firma del dott. Francesco Feda
IL SINDACO: **Spinelli.**

Visto per la legalizzazione della firma soprascritta del Sindaco di Napoli, pel Prefetto segue la firma.

Roma, 30 novembre 1881.

Signori Frat. Branca, Milano.

Ricevai, essendo presidente della **Croce Bianca**, 100 bottiglie del vostro FERNET-BRANCA, ed incaricai il segretario di rendervene grazie in nome di tutto il Comitato, le quali grazie rinnovo ora cordialmente io.

L'impressione in me rimasta è che il vostro FERNET-BRANCA è eccellente anticolerico e può anche avere utile effetto nel primo periodo del morbo, allorchè questi si presenti in forma benigna.

Il saluto cordialmente.

Devotissimo **Rocco De Zerbi,**
Deputato al Parlamento, Presidente della Croce Bianca.

Padova, 19 agosto 1880.

In seguito ad attenta e spassionata osservazione sugli effetti del FERNET-BRANCA, fabbricato dai signori Fratelli Branca di Milano, e da me usato tanto in famiglia privata quanto in queste carceri giudiziarie, posso con tutta coscienza attestare che il medesimo riesce di indubbia utilità nelle malattie non acute di tubo gastro-enterico purchè sia preso diluito con acqua; nelle indigestioni, nelle stitichezze abituali, nei disturbi emorroidali ed anche nella convalescenza dalle febbri gastriche ed in quelle di tipo intermittente.

Il FERNET-BRANCA genuino è costantemente uniforme alle descrizioni amare anche chimico quale antipiretico e nella perdita dell'appetito, che anzi in molte circostanze ho dovuto chiamarlo contrario alla domestica economia, tanto era manifesta la sua efficacia contro l'anoressia ed in favore di una migliore e più sana nutrizione.

Sarebbe quindi utilissimo che i signori farmacisti, specialmente nei paesi paludosi o d'aria malsana, se ne provvedessero a vantaggio degli abitanti soggetti a febbri periodiche, i quali ne ritrarrebbero una più probabile preservazione.

Tanto per la pura verità.

G. B. Dott. **Ghirati,**
Medico delle carceri giudiziarie.

Padova, 20 agosto 1880.

Visto per l'autenticità della suddetta firma.
Il Sindaco: V. **Meneghini.**

Verona, 5 ottobre 1887.

Signori Fratelli Branca, Milano.

È ormai trascorso il quarto anno dacchè mi trovo condannato ad una quasi perpetua reclusione e ad una perfetta insania, e ciò la causa di una eczema dermatite od affezione erpetica molestissima specialmente agli arti inferiori. Sia poi per l'una o per l'altra, o per ambedue delle sopradette cagioni, da gran tempo mi sopraggiunse ai molti già molesti patimenti tale indebolimento delle forze digerenti in particolare dello stomaco e ventricolo, e con fenomeni tali, da farmi temere di una grave visitatura al piloro. Fortunatamente dopo l'uso per qualche settimana del già decantato vero liquore FERNET-BRANCA dei Fili Branca e C. di Milano, preso anche a piccole dose ogni mattina nel caffè o rare volte dopo il pranzo, mi trovo quasi affatto libero da quei tanti disturbi, come dal molestissimo senso di peso e di oppressione al ventricolo, ed assai più dal molesto e generale sfinimento, e frequenti tormentosi deliqui persistenti fino al compimento della prima digestione.

Mi è perciò lecito sperare di una perfetta liberazione degli ultimi e flebilissimi residui dei tanti sofferti disturbi, continuando nell'uso del sullodato liquore, locchè faccio più per precauzione, che per vero bisogno.

Dott. **P. Salvatori Castelli,**
Medico e già Professore di Storia Naturale nel R. Liceo di Verona.

Visto il Sindaco
A. Carlotti.

Venezia, 17 settembre 1883.

DIREZIONE DELLO SPEDALE CIVICO DI VENEZIA.

Si dichiara essersi esperito con vantaggio in alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato FERNET-BRANCA, e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore medico: **Dott. Vela.**

AVVERTENZA.

La rapida diffusione di questa specialità e il favore con cui venne accolta dal pubblico per i suoi incontrastati vantaggi, ha dato luogo ad ogni sorta di **contraffazione, tentando di illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di Fernet.** *Ad evitare ogni confusione, ed a garantire coloro che vogliono far uso di* **VERO FERNET-BRANCA,** *si avverte che ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma autografa dei* **FRATELLI BRANCA e C.,** *e che la capsula munita del timbro a secco col nome* **FRATELLI BRANCA e C. di MILANO** *è assicurata al collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante pure la firma.*

L'etichetta poi è litografata in campi elittici di color giallognolo contenenti le parole **FERNET BRANCA.**

Prezzo in Bottiglie da litro L. 4 — Piccole L. 2.

H 15 M

Unica Concessionaria per l'America del Sud Ditta **CARLO FEDERICO HOFER e C.,** Genova.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Avviso d'asta.

Essendo andato deserto l'incanto per vendita taglio di boschi cedui esistenti nella tenuta *La Bertola*, in territorio di Lombardore, bandito pel giorno 14 corr. gennaio, si fa noto che addì 24 stesso mese, ore 9 antim., si procederà al **un nuovo esperimento d'asta a prezzi ridotti del 10 0[0] su quelli prima stabiliti.** C 469

Corso Oporto, 26
Affittasi
GRANDIOSO ALLOGGIO al piano nobile, con terrazzi, divisibile anche in due. C 180

Si cerca
dare in affitto ampio fabbricato in via San Donato del reddito di L. **3500.**
Dirigere offerta al N. 832, Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

Cercasi casa
in bella posizione tra i 150 e 250 mila. Indicare via e numero. Non trattasi con mediatori.
Scrivere al N. 39 e 857, **Haasenstein e Vogler,** TORINO.

Cercasi ovunque **Rappresentanti** locali. Mensili L. 60 ed utili. — Scrivere all'*Indicatore Inglese*, **Pavia.** C 117

Ricerca di Segretario
pratico di corrispondenza e contabilità, e preferibilmente che conosca gli articoli *strucci, cascami.*
Scrivere al N. 517, **Haasenstein e Vogler,** *TORINO.*

GIOVANE
di 28 anni, che ha viaggiato tutta l'Italia e parte della Francia in diversi articoli, cerca serio impiego. Buone ref. Disgraziato cauzione. — Scriv. al N 32 H e 549 T, **Haasenstein e Vogler,** TORINO.

Le Sole Vere Acque di
VICHY
sono quelle fatte sorgenti delle Stato Francese
CÉLESTINS
Bicarbonata, Alfezioni della Vescica.
GRANDE-GRILLE
Malattie del Fegato e dell'Apparecchio Biliario
HOPITAL
Malattie dello stomaco.
Per evitare le Contraffazioni
ESIGERE IL NOME SULLE BOTTIGLIE
sulla Capsula, sull'Etichetta e sul Turacciolo.

LE SOLE PASTIGLIE
fabbricate col **Sali Naturali** sono vendute in scatole metalliche suggellate.
SCATOLE di L. 3, L. 2 e L. 5.

SALE NATURALE Estratto delle Acque
Bottiglie 10 centesimi per un litro L. 5 » 1/2 » 25 » » L. 2,50
Deposito in **Torino** presso COSTANZO C. F.lli PAISSA.
H 950 M

CERCASI
scala ferro a chiocciola
altezza m. 3 1/2, d'occasione.
Offerte alle iniziali H 17 e 553 T, **Haasenstein e Vogler,** TORINO.

VINI di LUSSO
delle Provincie Meridionali
Capri — Lagrima Christi
Falerno — Moscato — Malvasia
AMARENA
di
Siracusa.
164
MARSALA VERGINE (Extra)
DELLA DITTA
GIUSEPPE SCALA
di NAPOLI
Vendita in bottiglie e fusti
da 25 - 50 - 100 - 200 litri.
VINO da PASTO per FAMIGLIA
Rappr. della Casa — **VIA CARLO ALBERTO, 18, TORINO**

NON PIÙ MAL DI DENTI!
GRAZIE ALL'IMPIEGO
dell'Elisir, Polvere e Pasta Dentifricia
DEI R.R. P.P. BENEDETTINI
della Badia di SOULAC (Gironde)
Don MAGUELONNE, Priore.
Medaglia d'Oro: Bruxelles, 1880; Londra 1884.
La più alta Ricompensa.
INVENTATO NEL **1373** dal Priore PIERRE BOURSAUD
« L'uso giornaliero dell'**Elisir Dentifricio dei R.R. P.P. Benedettini** previene o guarisce la carie dei denti; esso li rende bianchi e li consolida, fortificando pure e risanando le gengive.
« E' un vero servigio reso all'umanità il segnalarle tale antico e utile preparato, *il migliore curativo e il solo preservativo contro le affezioni dentarie.* »
Vendita all'ingrosso: **SEGUIN,** a BORDEAUX.
CASA FONDATA NEL 1807
AL DETTAGLIO: In tutte le buone Profumerie, Farmacie e Droghierie
H 98 B

ERNIE.
Istituto per la cura radicale, autorizzato con Decreto prefettizio 18 maggio 1890 N. 6295, D. 3, Dottor. CANET. e dottoressa chirurghi dell'Ospedale Maggiore **Guariscono in dieci giorni** di degenza nell'Istituto.
Consultazioni dalle 8 alle 6 pom. — **Milano,** via Commenda, 11. H 77 M

VOLETE LA SALUTE??

H 70 M

90.
Avuto triste annunzio e gli ringrazio. Non mancare fare ricerche, sono certissimo del tuo silenzio. Senza se non segno tuo desiderio facendo. C 561

Dalla Panetteria
Ferrero Carlo, via S. Domenico, n. 34, si spediranno per tutt'Italia, contro assegno di L. 3 50, grissini in pacchi postali di kg. 2 o per più kg. si spediranno per ferrovia a prezzi a convenirsi. C 223

CLISOPOMPA VERO AMERICANO
montata in gomma **extraforte,** con due canule a vari usi, vera doccia per iniezioni vaginali e clisteri, di facile uso, di lunga durata, semplice ed igienico, assai pratico, comodo e popolare. Con 2 canule, franco posta, L. 3.00. A più usi a L. 5, 7 e 9 e più a seconda dell'eleganza, tutti in relativa scatola. — Presso **l'Institute MOTA,** piazza Carlo Felice, 7, e via Lagrange, 40 - **Torino.**

MACCHINE per lavorazione della carta.
Per una fabbrica si acquisterebbero:
Una **calandra** a più rulli, semplice
Una **calandra** a frizione
Una **rigatrice** con fincature
} in buono stato.
Indicare prezzi, peso approssimativo, costruttore con descrizione sommaria, misure e data di costruzione. Pagamento per cassa. — Dirigere lettere e 655 m„ presso Haasenstein e Vogler, **Milano.** H 555 M

COMPAGNIA ANONIMA D'ASSICURAZIONE

contro i danni d'incendio e rischi accessori
A PREMIO FISSO
stabilita in Torino nel 1833
via Maria Vittoria, 18, palazzo proprio.
Società An. per Az.ni - Cap. versato L. 1,125,000

In seguito alla dichiarazione fatta dal sig. Vespasiano Talucchi di aver smarrito il certificato intestato a suo nome a favore di N. **3** Azioni di questa Compagnia portante il N. **715** a la data del 25 giugno 1880, ed alla richiesta presentata dal medesimo per ottenere un nuovo Titolo in sostituzione di quello più sopra accennato, la Compagnia **diffida il pubblico** che ove entro tre mesi dalla data del presente non vengano intimate opposizioni, essa procederà senz'altro al rilascio del nuovo certificato.

Torino, 19 gennaio 1892.

X 00 *Il Direttore:* BROCCHI.

IL TRIONFATORE

Premio fisso di L. 50,000 ital.

Vincita data al 5 dicembre per Napoli
9 12 26 44 quaterna
FIRENZE 6 10 46 terno in 4 numeri
BARI 4 84 ambo in 4 numeri
MILANO 2 56 ambo
Strepitosa vincita data al 12 dicembre per Napoli
24 38 65 terno in quattro numeri
ROMA 5 18 50 80 quaterna
FIRENZE 35 66 76 86 quaterna
Un'altra strepitosa vincita il 9 gennaio per Napoli
35 61 77 terno in quattro numeri
ROMA 11 35 40 88 quaterna
FIRENZE 5 15 ambo
BARI 5 18 ambo
Un'altra strepitosa vincita al **16 gennaio** per **Torino**
46 65 82 terno in quattro numeri
BARI 2 15 34 88 quaterna
VENEZIA 9 23 62 terno in 4 numeri
MILANO 38 52 ambo

Giuocatori, abbonati, salvate l'Urna e da me comandata senza ostacolo di chiocchezia col mio *Trionfatore*, chi ha mezzi non perde mai e può assicurarsi con poco capitale. Signori, il rev. Padre non manchera di far guadagnare a tutti col detto **Trionfatore**, vecchio e noto bollettino destinato per tutto le 9 Ruote del Regno. Tutti si possono di certo cautelare con questo mio metodo immancabile il minimo si possono guadagnare L. 50,000. Si sa che capita qualche se Vienna di passa; ma per chi ha fermezza e mezzi non perde mai. Giuocatori una sola quaterna bella e giuocata per ogni Ruota che desiderate, Badate tutti di scrivere anche per Napoli (esclusivamente) in lettera raccomandata al rev. Padre Luigi Scagliola, via Salvator Rosa, 278, Napoli, accludendo L. 25 per ogni Ruota che si desidera e si avrà il detto biglietto giuocato con mia ricetta certissima assicurata di L. 50,000 — e ciò sempre per ogni Ruota che si desidera, dimodochè chiedendo come si conviene sempre in lettera raccomandata, e con tutte le 9 Ruote si possono guadagnare anche L. 400,000 per la spesa di tutto anche con le spese. Il quaterno giuocato a R. Unico pubblico e fisso al domicilio del richiedente in lettera raccomandata. Prezzo L. 150. — Giuocatori, **sabato 23 gennaio** il miglior dei quaterno e terni uscirannno immancabilmente fra le mie 9 Ruote. Profittatene tutti e non temete. H 547 N

IL CORRIERE DEL TICINO
Giornale Politico Quotidiano.
Servizio telegrafico giornaliero della Svizzera e dall'estero. — Notizie di Lugano e del Ticino pronte ed imparziali. — Pubblicità estesa e rimuneratrice.
Abbonamento annuale per la Svizzera Fr. 15
» » per l'estero » 27
Indirizzarsi all'Amministrazione a Lugano.
H 499 X

VILLACABRAS

SORGENTE PURGATIVA NATURALE
OPERANDO MEDIANTE PICCOLE DOSI.
Dose **laxativa:** Un terzo del flacone;
Id. **purgativa:** Metà del flacone.
Eccellente preventivo in tempo di epidemia alla dose giornaliera o bisettimanale di 3 o 4 bicchieri alla mattina, lavando gl'intestini liberi e la testa sana. — **In cutis le furuncle.** 185
Ingrosso | COSTANZO C° Figlio, piazza Castello, 19 / PAISSA F.lli, piazza San Carlo, 6. } Torino.

BALLI SERATE
Grande assortimento di **nastri, pizzi, tulli,** garza di ogni qualità e colore, in vendita al dettaglio ed a prezzo di fabbrica, presso
B. ROSSETTI C 650
Torino — Via San Tommaso, 28 — **Torino.**

DENTI E DENTIERE AMERICANE
senza molle nè uncini — Garantite.
Insensibilizzatore BETTMANN D. D. S.
Chirurgo-Dentista Americano 183
Corso Oporto, 15, **TORINO** — **Pagamenti a rate.**

Premiata Fabbrica d'oreficerie
LANTERI FRANCESCO C 100
Scelto e variato assortimento di gioielleria e bisetteria in oro ed argento fino garantito.
Novità per Regali - Prezzi di fabbrica.
TORINO — Via Roma, rimpetto al n. 12 — TORINO.

VINI **MARSALA** in fusti da 25 a 50 litri — **SPAGNA** in barilotti di 1 arola e bottiglie. — Drogheria E. CHIARAVIGLIO, via S. Francesco da Paola, 6, Torino. 18

Ci pregiamo avvisare la nostra numerosa clientela ed il pubblico in generale che a partire dal 1° gennaio 1892 abbiamo assunto nella pubblicità dell'accreditatissimo giornale

Il Commercio di Milano

Preghiamo tutti coloro che avessero da fare della pubblicità tanto in Italia che all'Estero, d'incaricarci delle loro ordinazioni, alla cui esecuzione dedicheremo tutte le nostre cure.

HAASENSTEIN & VOGLER
Concessionari dei principali giornali Italiani ed Esteri.
MILANO, *corso Vitt. Eman.*, 18.
Napoli, Roma, Torino, Genova, Firenze, Palermo, Venezia, *ed in tutte le grandi città all'Estero.*

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della fabbrica RATTI e PARAMATTI di TORINO.